ULTIMA CON LE BORSE | NUOVA | ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII Num. 19
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
22-23 Gennaio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 32, tel. 42-029, 53-500, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fest. 600) - Necrol. L. 300 per parola (fest. 350 p. p.); partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1380): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA POLEMICA SUL "NEO-ATLANTISMO"

L'articolo del card. Ottaviani ha messo a rumore il mondo politico romano

La dura "presa di posizione" del Vaticano e le reazioni nell'ambito governativo - Il giornale della DC annuncia articoli chiarificatori di padre Lombardi e del ministro Pella - Eccitati commenti delle sinistre: si prevedono agitate sedute in Parlamento

Roma, mercoledì sera.

L'attacco che l'Azione Cattolica e ora direttamente il cardinale Alfredo Ottaviani hanno portato ai «neo-atlantisti», minaccia di mettere a rumore la vita politica italiana che si avviava piuttosto stancamente sulla via della propaganda elettorale. Non è certo un fatto consueto questo di scomodare l'autorità di un cardinale (che è, per di più, il Segretario della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio); bisogna dunque dire che se la Chiesa l'ha fatto lo ha fatto a ragion veduta. Era da molto tempo che si andava parlando di «distensione», di «colloqui», di «dialoghi» fra l'Oriente e l'Occidente; e se ne era molto discusso anche al recente Consiglio dei ministri, quando Del Bo raccomandò, invero senza troppa fortuna, di non chiudere completamente la porta in faccia ai sovietici, ma di avviare nel quel «dialogo» che ancora era apparso difficile se non proprio impossibile. La Chiesa è stata per un poco a guardare; poi, quando si ebbero le avances di Gromiko, affidate a Nenni e si garbile a don Gaggero, per cercare di riallacciare rapporti fra Mosca e il Vaticano, la Santa Sede fece rispondere con un deciso no: «Non possiamo avere rapporti con i massacratori di preti e di suore».

Ora, un analogo ammonimento è stato rivolto, e con mano altrettanto pesante, agli stessi ministri cattolici italiani, rei di aver cercato, se possibile, una soluzione alla guerra fredda tuttora in atto fra i due blocchi, guerra fredda che un passo falso potrebbe fatalmente far divenire calda.

L'attacco del cardinale Ottaviani verso «certi uomini che dai cattolici hanno avuto il mandato di tutelare nella vita pubblica i principi cristiani affermati nelle loro organizzazioni», è stato assai duro. Un attacco che a giudizio di molti non si ricordava da tempo, tanto che per ritrovare dei precedenti bisogna riandare al cardinale Gasparri e alle sue polemiche con i fascisti prima di arrivare al Concordato.

I brani più notevoli dell'articolo del Segretario della Congregazione del Sant'Uffizio sono i seguenti:

«Certi uomini, che dai cattolici hanno avuto il mandato di tutelare nella vita pubblica i principi cristiani affermati nelle loro organizzazioni, spesso dimenticano di dimostrare, all'atto pratico, di avere a cuore più le loro ambizioni e fortune politiche o dignità nel secolo, che il progresso verso il mondo migliore al quale la Chiesa vuole condurre l'umanità».

«C'è persino dei cattolici in sede di autorità politica che osano prendere le parti di chi, non solo offende, ma addirittura massacra la Chiesa! E intanto tutti ricorrono ai preti, per farne degli armeggioni presso i potenti, e si determina così una stanchezza, nel passo, verso gli uomini dell'Eternità trasformati in agenti delle cose temporali. Non è questo il modo di onorare la Chiesa. Così piuttosto la si disonora. Non è servire la Chiesa, codesto; è servirsene.

«Servire la Chiesa vuol dire darsi generosamente per i suoi fini spirituali ed eterni, sacrificando ad essi, per amor suo i nostri comodi, i nostri agi, i nostri onori, la nostra stessa vita».

In questo grave, inusitato attacco del cardinale Ottaviani è stata vista una risposta del Vaticano alle dichiarazioni fatte recentemente dal ministro Del Bo nell'ultima riunione consiliare e che, fatte circolare con una certa qual soddisfazione, non erano state mai smentite dal ministro. Senonché, di fronte alla presa di posizione della Chiesa l'on. Del Bo è corso ai ripari: si è recato immediatamente da Zoli ed insieme con il presidente è stato stilato un comunicato nel quale, in sostanza, si dichiara — con un ritardo, si osserva, che senza dubbio sorprenderà in primo luogo proprio il Santo Uffizio — che i giornalisti deformarono radicalmente il contenuto dell'intervento di Del Bo, e si afferma che «non vi è alcun motivo per cui il presidente Zoli diminuisca la sua fiducia nel collega Del Bo». E questo accenno alla «fiducia» ha fatto naturalmente sorgere l'ipotesi che l'on. Dino Del Bo (ministro senza portafogli incaricato dei rapporti con il Parlamento) si sarebbe dimesso dalla sua carica e che il presidente Zoli avrebbe respinto tali dimissioni.

Contemporaneamente all'articolo del cardinale Ottaviani, il sen. Sturzo, da parte sua, ha presentato un'interrogazione a Zoli in cui, riferendosi all'art. 95 della Costituzione, secondo il quale il presidente del Consiglio «mantiene l'indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri», accusa Del Bo di «pubblico dissenso», in attesa di conoscere «i provvedimenti che il Consiglio e il ministro competente intendono adottare». Praticamente il comunicato diramato dal Viminale, e di cui si è detto più sopra, risponde anche all'interrogazione di don Sturzo oltre che all'articolo del card. Ottaviani.

Secondo molti osservatori politici, le critiche del capo del Sant'Uffizio sembrano rivolte non soltanto alla persona del ministro Del Bo, ma mirerebbero a mettere sull'avviso Piazza del Gesù a stare accorta ai suoi passi, anche per quel che riguarda la ormai imminente formazione delle liste elettorali; e forse l'obiettivo va ancora più lontano: verso quegli settori della vita politica italiana di cui spesso proprio Del Bo si è detto portavoce.

Il giornale della Democrazia Cristiana cerca stamane di minimizzare la portata della remora del cardinale Ottaviani. «Gli organi dell'Azione Cattolica — scrive in sostanza Il Popolo — hanno da tempo intrapreso l'illustrazione dei doveri dei battezzati verso la Chiesa e la posizione della Chiesa nei confronti della società civile». E aggiunge che agli articoli di Gedda e di Ottaviani seguiranno quelli di padre Lombardi e del ministro Pella. «Riteniamo — scrive sempre il giornale della D.C. — che l'iniziativa contribuirà a formare una conoscenza sempre più piena della vera natura della presenza della Chiesa nella società contemporanea e aiuterà i cattolici a migliorare sempre di più il loro volonteroso sforzo».

E, come si vede, un modo per giustificare il pesante, duro intervento del cardinale Ottaviani, giustificazione che, in verità, lascia il tempo che trova.

L'opposizione di sinistra è naturalmente insorta con gran clamore. I socialisti appaiono i più eccitati. Su tutta la prima pagina dell'Avanti! scrivono, infatti, che «la D.C. e il Governo sono stati messi in ginocchio dall'attacco di un cardinale»; e, insieme con i comunisti, chiedono che si discuta al più presto quella famosa mozione dell'on. Gullo sulle inframmettenze del clero nella vita pubblica italiana che alla luce di questo nuovo intervento del Vaticano acquisterebbe una sua più valida attualità.

Non vi è dubbio che, quando alla Camera si discuterà di codesti problemi, l'atmosfera politica si farà assai incandescente. Tanto più che già si sa che su questa storia dell'invadenza del clero i socialcomunisti punteranno buona parte della loro propaganda elettorale.

Pellecchia

Il ministro Dino Del Bo

Il cardinale Alfredo Ottaviani, segretario del Santo Uffizio

Altri sette minatori morti a Montceau-les-Mines

PARIGI, mercoledì sera.

(l.m.) Il bilancio della catastrofe mineraria di Montceau-les-Mines si aggrava: altri sette feriti sono morti negli ospedali di Lione e ciò porta a quattordici il numero dei decessi. Tra i minatori morti dopo sofferenze atroci a causa delle bruciature subite, vi sono gli italiani Giuseppe Miniella di 34 anni, Giovanni Fagon di 42 anni e Candido Visentin di 46 anni.

Una quindicina di minatori sono tuttora ricoverati negli ospedali e il loro stato è sempre grave. Come per i sette che sono morti stamane, si temono complicazioni contro le quali la medicina non possiede ancora le armi adeguate. Oltre alle gravi ustioni alla faccia e al corpo, parecchi respirano con grandissima difficoltà a causa dell'aria avvelenata che hanno respirato e che ha parzialmente distrutto i loro polmoni.

Il lavoro intanto è stato ripreso ieri mattina a Blanzy dove regna però un'atmosfera d'inquietudine. L'inchiesta non ha ancora permesso di stabilire le cause esatte della sciagura dell'altro giorno e i sindacati continuano a chiedere che certe precauzioni vengano adottate senza indugio per una maggior aerazione delle gallerie.

Sophia Loren col marito a Hollywood

Accompagnata dal marito, il produttore Carlo Ponti, Sophia Loren ha fatto ritorno a Hollywood con un aereo che dall'Europa ha percorso la rotta polare. Aveva con sé due quintali di bagagli. Carlo Ponti ha posato volentieri, insieme alla moglie, per i numerosi fotografi che avevano atteso all'aeroporto il loro arrivo. Gli esponenti della Casa cinematografica dalla quale viene prodotto il prossimo film della Loren, «Orchidee nere», hanno pòrto all'attrice il tradizionale cestino di arance della California accompagnato dall'omaggio floreale di un «bouquet» di orchidee nere. (Radiofoto)

Sono salite a 7 le vittime del crollo della casa a Palermo

Alle sette di stamane, i vigili del fuoco hanno estratto i cadaveri di una donna e di un bimbo - Uno dei feriti è morto durante la notte all'ospedale - Prosegue l'opera di soccorso: si teme che altre persone giacciano sotto il cumulo dei detriti - Le prime ipotesi sulle cause della sciagura, che alcuni attribuiscono allo scoppio di una bombola di gas - Non si esclude che nel palazzo venissero fabbricati clandestinamente fuochi d'artificio - Il manipolatore della polvere tra coloro che sono ancora sepolti tra le rovine

I vigili del fuoco soccorrono i ragazzi travolti dalle macerie mentre giocavano (Telef.)

Nostro servizio particolare

Palermo, mercoledì sera.

Durante tutta la notte è proseguita, alla luce dei riflettori, e prosegue tuttora, da parte dei vigili del fuoco e militari che li coadiuvano, carabinieri e soldati del 12° Reggimento artiglieri, l'estenuante lavoro di rimozione della impressionante montagna di macerie dell'edificio crollato in seguito alla spaventosa esplosione di via Pacini. Altri cadaveri erano ancora sepolti sotto il cumulo di calcinacci e di travi: due di essi, quello della cinquantanovenne Rosaria La Corte, e quello del nipotino Gennaro, di 5 anni, sono stati estratti stamane. Poiché durante la notte è deceduto all'ospedale uno dei ventitré feriti, la signora Giovanna Di Pasquale, il numero delle vittime è salito a sette e si teme che esso possa ancora aumentare.

La sciagura è avvenuta nel pomeriggio di ieri, alle 16,45 precise, come testimonia una sveglia rinvenuta tra le rovine; un edificio di quattro piani è crollato di colpo. Il boato è stato spaventoso, tanto che centinaia di persone, abitanti nella stessa via e in quelle adiacenti, hanno abbandonato precipitosamente le loro case, fuggendo lontano dall'accecante nuvola di polvere che si era subito levata. Il panico è stato provocato, oltre che dal fragore dell'esplosione, anche dal violentissimo spostamento di aria che ha scardinato alcune imposte, rotto numerosi vetri e sbattuto a terra e contro i muri parecchie persone.

La gravità del disastro è apparsa subito evidente: la facciata dell'edificio, la cui base è contraddistinta dai numeri civici 27 e 29, era infatti crollata quasi completamente e attraverso l'enorme squarcio si intravvedeva una montagna di detriti, alta non meno di otto metri. L'esplosione aveva letteralmente risucchiato tutti i pavimenti. Solo la parte più alta della facciata era rimasta saldata, anche se instabilmente, agli edifici contigui.

L'opera di soccorso è stata iniziata con grande sollecitudine da parte dei vigili del fuoco che, incuranti del pericolo che li sovrastava (il cornicione e altri muri erano ancora pericolanti), hanno cominciato immediatamente a scavare fra le macerie, dalle quali provenivano le invocazioni di soccorso di alcune persone rimaste prodigiosamente incolumi in angusti vuoti formatisi per il provvidenziale incrociarsi di alcune travi. E' stato uno spettacolo commovente vedere questi uomini — vigili e poi militari — che, trascurando ogni norma di prudenza, superando gli stessi limiti della normale tecnica di lavoro, hanno seguito soltanto l'impulso generoso della solidarietà umana.

Soltanto dopo aver estratto dalle macerie alcuni feriti, la giovane Vincenza Cappadonia, la sua sorellina e il futuro suocero, i vigili hanno provveduto ad abbattere il cornicione e i pezzi di muro pericolanti: dopo di che l'opera di sgombero ha ripreso febbrilmente ed è proseguita alacremente, senza sosta. Ai vigili si sono ben presto aggiunti, come s'è detto, carabinieri, agenti di P.S. e militari del 12° reggimento artiglieria, mentre si organizzava il servizio d'ordine per contenere la gran folla di curiosi addensatisi sul luogo della sciagura.

Come si è verificato l'impressionante sinistro, e quali le cause? A questi tormentosi interrogativi non è possibile dare ancora una risposta precisa. Si cominciano tuttavia a raccogliere delle voci, delle testimonianze incerte, dei sospetti che, collegati fra loro e messi in rapporto alla violenza dello scoppio e alle sue terribili conseguenze, cominciano a delineare un'ipotesi che, col passare delle ore, prende sempre più consistenza: qualcuno nel palazzo di via Pacini fabbricava o teneva in deposito dei petardi o fuochi d'artificio. Non viene però scartata neppure l'ipotesi dello scoppio di una bombola di liquigas che, esplosa in un ambiente ermeticamente chiuso, avrebbe moltiplicato la sua potenza.

Muta e attonita, la folla anche stamane attende che i soccorritori portino alla luce i corpi di altre persone che non si sono salvate e che, mancando all'appello, si ritiene siano appunto seppellite tra i detriti. Tra costoro si troverebbe un certo Morando, il quale appunto, secondo voci non ancora controllate, viene indicato come il manipolatore di polvere pirica per la preparazione di mortaretti.

f. d.

IL DIALOGO SUL DISARMO

Hammarskjoeld andrà a Mosca

Il Segretario dell'ONU, che ieri ha avuto un colloquio con l'ambasciatore sovietico Sobolev, tenta di affrettare un incontro fra i capi dei due blocchi

NEW YORK, mercoledì sera.

Vivissimo interesse ha suscitato l'informazione, raccolta dalle varie agenzie di stampa, secondo la quale il segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld sta considerando la possibilità di recarsi a Mosca per discutere coi dirigenti sovietici vari problemi internazionali e, in primo luogo, quello del disarmo. Hammarskjoeld, che ieri ha tenuto una conferenza-stampa, non ha smentito la voce: anzi ha dichiarato d'aver fondate speranze che la questione del disarmo sia ripresa in esame durante alle Nazioni Unite.

Poiché i russi si erano ritirati dalla sottocommissione per il disarmo, è evidente che il Segretario dell'ONU deve avere in mente qualche iniziativa ben precisa per indurre Mosca a ritornare sui propri passi. Secondo gli osservatori, questa iniziativa avrebbe migliori prospettive di successo se fosse personalmente proposta, nella capitale sovietica, dal Segretario delle Nazioni Unite.

Le missioni informative svolte da Hammarskjoeld, nelle passate settimane, a Londra e a Parigi, i contatti con Foster Dulles e il colloquio di ieri, durato un'ora, con l'ambasciatore sovietico Arkady Sobolev, dovrebbero essere la trama su cui «Mister H» sta tessendo il suo progetto mirante a ristabilire quell'atmosfera di reciproca fiducia che è requisito fondamentale e determinante per la realizzazione di qualunque piano di disarmo mondiale.

Da qualche mese messaggi, appelli, proposte e piani di ogni genere s'incrociano fra le capitali delle nazioni dei due blocchi. Il dialogo è stato ripreso, ma è ancora incoerente ed è reso oscuro dalle manovre e dai sospetti degli interlocutori. Il momento sarebbe quindi favorevole ad Hammarskjoeld per cercare di stabilire una identità di obiettivi fra Oriente ed Occidente. Il successo che egli ottenne con la sua opera di mediazione al tempo della gravissima crisi di Suez deve certamente aver consigliato al Segretario dell'ONU di cogliere l'occasione favorevole per affrettare un incontro, nella sede che sembrerà più opportuna, fra i rappresentanti dei due blocchi.

Stato d'assedio nel Venezuela dopo la tragica giornata di sangue

Nella rivolta di Caracas 30 morti, 200 feriti e centinaia di arresti - Il governo di Jimenez proclama il coprifuoco - La capitale pattugliata: si temono nuovi disordini

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, merc. sera.

Sulla sommossa popolare scoppiata ieri a Caracas, capitale del Venezuela, continuano a pervenire dispacci frammentari e confusi a causa della severa censura imposta dalle autorità sulle notizie. E' stato tuttavia possibile accertare che si è trattato di una nuova e più grave esplosione di risentimento contro il presidente Marcos Perez Jimenez ed il suo regime rigidamente dittatoriale.

Particolari sugli incidenti si sono comunque diffusi in tutto il Venezuela e di qui hanno trovato il modo di giungere in altri Paesi. Si è saputo fra l'altro che nella rivolta di Caracas sono morte trenta persone mentre oltre duecento sono rimaste ferite. Molte centinaia di abitanti della città sono stati tratti in arresto sotto l'accusa di aver svolto attività sovversiva mediante la distribuzione di volantini per incitare gli operai allo sciopero. Questo si è iniziato poco prima di mezzogiorno annunciato dal suono delle campane delle chiese. La astensione dal lavoro è stata quasi totale. Le fabbriche, i negozi, le banche, gli uffici privati, le scuole sono rimaste chiuse mentre i giornali hanno sospeso le pubblicazioni. Nella zona periferica della capitale la gente è scesa nelle strade incurante della presenza in armi di reparti della Guardia nazionale e della polizia.

Al formarsi dei cortei, i cui componenti lanciavano grida ostili a Jimenez ed al suo regime, le forze governative sono passate all'attacco ma con scarsi risultati. Dispersi, i cortei si sono subito riformati più folti e serrati di prima. Visto ciò la polizia e la Guardia nazionale hanno imbracciato le armi aprendo il fuoco contro i dimostranti. E' cominciata così una lotta condotta con estrema violenza e nel corso della quale gli operai hanno lanciato contro i reparti governativi tutto quanto a portata di mano cercando riparo dietro alle vetture tranviarie ferme, nelle strade e dietro automezzi. Diversi di questi sono stati rovesciati e dati alle fiamme. In altre zone della città la truppa ha disperso la folla facendo uso di bombe lacrimogene e sfollagente. Nel tardo pomeriggio le agitazioni erano ancora in corso. Incidenti meno gravi si sono verificati a Valencia, Valera, Valle de la Pascua, Los Tigres e altri centri provinciali.

Ieri sera la radio di Caracas ha trasmesso un comunicato del Ministero della Difesa contenente l'annuncio che in tutto il Paese è stato istituito il coprifuoco dalle ore diciotto alle cinque del mattino. «Il coprifuoco — ha aggiunto il comunicato — è stato decretato allo scopo di riportare l'ordine e la tranquillità nel Paese. Il governo controlla pienamente la situazione e interverrà con la massima energia contro chiunque tenterà di provocare altri disordini. Le strade della capitale e di altre città sono percorse continuamente da pattuglie armate le quali hanno il compito di garantire la preservazione dell'ordine pubblico».

A quanto risulta lo sciopero è stato organizzato da una non meglio definita «Giunta militare patriottica» la quale ha invitato il popolo a scendere nelle piazze allo scopo di proclamare la sua opposizione al regime di Jimenez e di costringere il governo a riconoscere i partiti politici d'opposizione.

r. f.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

CRONACA CITTADINA

Domani l'assegnazione dei lotti 1 e 8 della Torino-Ivrea

Scaduto alle 12 il termine per concorrere agli appalti

Non è stata invitata l'impresa che provocò l'inchiesta - Confermata per venerdì l'assemblea dell'ATIVA: dovrà decidere sull'annullamento del contratto per il lotto n. 2

A mezzogiorno è scaduto il termine per la presentazione delle offerte di partecipazione all'appalto dei lavori per due lotti dell'autostrada Torino-Ivrea. [illegible]

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 6,0
MINIMA	− 2,3

[illegible]

Tessera rosa N. 1

E' iniziata ieri la distribuzione delle nuove carte d'identità, di colore rosa. La prima è stata consegnata al rag. Pier Vittorio Prato (nella foto), la seconda alla signorina Gianna Maria Sjera. Il documento, se vidimato dalla Questura rende possibile recarsi all'estero ma per un periodo non superiore a tre mesi. (Z. Minnio)

Trentasettenne padre di cinque figli

Mangia naftalina perché vuol morire

Il gesto inconsulto dopo un litigio con la moglie: ma subito l'uomo si pente e implora che lo salvino - All'alba un vecchio malato si spara alla tempia

Un ricoverato dell'ECA, padre di 5 figli, ha tentato, stanotte, di togliersi la vita inghiottendo alcuni cubetti di naftalina. All'ospedale San Giovanni, dove lo hanno portato con un'autoambulanza municipale, i medici lo calmavano (dopo il gesto inconsulto egli aveva il terrore di morire) comunicandogli che la sostanza ingerita non aveva alcun potere tossico e si limitavano a fargli una lavanda gastrica per evitargliene la difficilissima digestione. In capo ad una mezz'ora, il mancato suicida poteva lasciare l'ospedale e tornarsene al ricovero di via Leoncavallo.

Lo sventurato si chiama Guido Pompeo, di 37 anni. Quattro dei suoi cinque figli sono ospiti di istituti educativi assistenziali e con lui vive il bimbo più piccolo che ha pochi anni. Il Pompeo, sistematicamente senza occupazione, dopo aver cambiato nel giro di otto mesi un paio di volte di casa, è finito, ai primi di quest'anno, al ricovero ECA insieme alla moglie e al piccolo.

Il continuo peregrinare e la miseria in cui da anni si dibatte hanno influito sull'equilibrio del suo sistema nervoso e lo hanno reso irascibile. Stanotte, dopo un ennesimo litigio con la moglie, decideva di uccidersi avvelenandosi. Non avendo alcun tossico a disposizione per attuare il suo proposito il Pompeo, scorto un pacchetto di naftalina, se ne impadroniva e ne inghiottiva quattro cubetti ritenendo che sarebbero stati sufficienti a dargli la morte. Ma subito dopo si pentiva di ciò che aveva fatto e urlando a squarciagola per il terrore delle conseguenze chiedeva soccorso implorando che lo portassero all'ospedale.

★ Un vecchio pensionato, da tempo afflitto da una grave malattia, si è ucciso stamane all'alba sparandosi ad una tempia con una pistola. La tragica scena si è svolta fulminea: il poveretto, Francesco Castione, di 75 anni, soffriva di arteriosclerosi ed aveva già più volte espresso propositi suicidi. Egli ha approfittato di una brevissima assenza della moglie per porre in atto la sua decisione.

Poco dopo le 6,30 di stamane, appena svegliatosi, aveva pregato la donna di andare in cucina per preparargli una tazza di caffè. Non appena la moglie era uscita dalla stanza, il pensionato si era alzato da letto, aveva presa l'arma (una pistola calibro 6,35), l'aveva impugnata con la sinistra, essendo mancino, e si era colpito alla tempia. La morte è stata istantanea.

La moglie dello sventurato ha subito dato l'allarme e sono giunti, nell'alloggio di via Barletta n. 58, gli uomini del commissariato San Secondo. E' in corso una minuziosa inchiesta ma risulta fin dai primi accertamenti che polizia e medico municipale hanno stabilito trattarsi di suicidio.

★ Un'anziana signora, che viveva sola in un alloggio di via Melchiorre Gioia 3, è stata trovata stamane cadavere dalla portinaia che era venuta ad assisterla. La poveretta — Rosalia Balla, di 73 anni — si era già sentita poco bene ieri sera ed era stata curata dalla custode, la quale l'aveva poi lasciata, sembrando che le condizioni dell'ammalata migliorassero.

Si recavano sul posto gli uomini del Commissariato Monviso ed il medico municipale, i quali accertavano che la Balla era deceduta durante il sonno di morte naturale, anche se non è stato possibile stabilirne con precisione la causa.

Ex-Allievi S. Giuseppe — Sabato all'Hôtel Palace Turin si svolgerà la serata dei «vecchi amici di scuola». Interverrà il Maestro Piero Pavesio.

Ultime battute al processo per l'assassinio di Rivoli

La perizia su Mammola Vercellino svela assoluta assenza di moralità

L'avvocato di parte civile ha chiesto stamane la condanna della donna - L'esame necroscopico ha dimostrato che la vittima è stata colpita con una forza eccezionale, come se il capo fosse stato schiacciato da un autocarro - Oggi la requisitoria del P.M.

Mammola Vercellino durante la lettura della perizia

Il processo contro Mammola Navari in Vercellino per il delitto di Rivoli è proseguito questa mattina in Corte d'Assise. Sono stati sentiti gli ultimi testimoni e sono state lette le perizie, quella del prof. Tovo sul cadavere della vittima Terilla Cavallo, quella del prof. Mossa sulle condizioni mentali dell'imputata. Ha detto il prof. Tovo che i colpi di falcetto che uccisero la Cavallo furono inferti con forza tale che rare volte è stato dato di vedere su salme di persone uccise con corpi contundenti. Così stacciata era la testa della contadina di Rivoli come se le fosse passato sopra un grosso autocarro. Di certo chi la colpì agì in un momento di estrema ira, di parossismo.

Il prof. Mossa ha giudicato l'imputata una donna quasi demente. In carcere le ha chiesto perché avesse più volte abbandonato la casa, sin da ragazza, e la risposta è stata: «Mi piaceva andare a zonzo». Mammola Navari, sempre nel colloquio con il perito psichiatra, ha dichiarato che preferiva la vita, diciamo così libera, ad un lavoro onesto ad una occupazione, ad esempio, come cameriera, perché «le amiche le avevano detto che era meglio star nascoste per non lasciarsi prendere dalla Questura». Parole che hanno fatto dire al perito come essa «non ha coscienza della irregolarità della sua vita».

E' madre di due bambini, ma per loro non ha mai dimostrato alcun affetto. Non sa che cosa voglia dire essere madre: d'altronde non ha mai saputo che cosa volesse dire avere una famiglia ed essere una figlia. Non riconosciuta dal padre, appena potè fuggì di casa e mai si curò dei parenti.

«Corre dietro all'istinto senza possibilità di freni inibitori» ha aggiunto il prof. Mossa. Va soggetta a crisi di nervi ed in carcere non una volta sola hanno dovuto tenerla sul letto di contenzione. Fisicamente non è robusta. Della perizia è questa dichiarazione che soprattutto sarà afferrata dalla difesa per sostenere il dubbio sulla colpevolezza di Mammola Navari. Se il prof. Tovo ha dichiarato che i colpi di falcetto furono vibrati con violenza estrema, sorprendente addirittura, ed il prof. Mossa ha affermato che la imputata non è donna di molta forza, non potrebbe prendere valore la ritrattazione fatta in udienza? Il punto, più che delicato, sarà sottoposto all'esame orale dell'accusa e della difesa.

Stamane ha preso la parola l'avv. De Marchi parte civile per Pasquale Battista, vedovo di Terilla Cavallo. Ha premesso che sua intenzione era di rinunciare a prendere la parola senonché è stato costretto ad intervenire perché l'imputata, con spudoratezza sorprendente, dopo le più ampie confessioni di colpevolezza, a distanza di due anni dal delitto, ha negato di aver ucciso. Per la parte civile l'assassina, non ci può essere dubbio, è lei e soltanto lei. L'avv. De Marchi ha voluto allontanare ogni sospetto sulla innocenza del marito che, se anche poteva aver risentimento per la moglie della stessa contadina, tuttavia limitava a dissimulare l'animo suo con rimproveri.

Si è detto che appare sproporzionata la causale del delitto: strano che una donna abbia ucciso una donna per il possesso di poche fascine di sterpi, quando nel bosco c'era legna per tutti. «Se consideriamo la vittima e l'imputata, questo motivo non appare sproporzionato, ma convincente». La vittima aveva un marito con un buon impiego, una cascina, un allevamento di maiali, eppure si cibava dei rifiuti della caserma, ritirando la minestra in coda con i «barboni» ed andando in giro di domenica con due ciabatte differenti tratte da scarpe del marito. Aveva una eccessiva «sensibilità» alle piccole cose, era avara. Per un simile tipo si capisce come potesse ritenere ingiuria offesa grave affronto il tentativo della vicina di casa di impossessarsi di due sterpi.

E' facile credere che abbia risposto al gesto di Mammola con parolacce rinfacciandole la sua poca voglia di lavorare. La reazione dell'imputata non può stupire poiché facilmente preda all'ira, istintiva, senza capacità di frenarsi e di valutare un'azione. L'avv. De Marchi ha chiesto la condanna dell'imputata. Nella sua arringa ha avuto parole di elogio per i carabinieri che in breve tempo seppero far luce su questo delitto, a prima vista, oscuro. Nel pomeriggio parlerà il P. M. dott. Ribet.

Si avvicina per i fratelli Marmetto l'ora della sentenza

"Questo è il processo delle ombre tutto è incerto e dovete assolvere,,

Stamane la parola agli ultimi difensori dei presunti parricidi - Secondo i patroni, la stessa autoaccusa di Palmino è priva di consistenza e non si può condannare l'Egidio soltanto sulla scorta di labili indizi - Delle centinaia di testimonianze nessuna sarebbe decisiva

Stasera forse si avrà la sentenza al processo contro i fratelli Egidio e Palmino Marmetto accusati di aver ucciso, nella notte fra il 23 e il 24 agosto 1950, in frazione di S. Stefano di Montemagno d'Asti, il proprio padre Terillo Marmetto e di averlo rapinato di 300 mila lire. Siamo dunque all'epilogo del riesame di una singolare vicenda giudiziaria che non è esagerato definire paradossalmente pirandelliana. C'è un imputato, Palmino che disperatamente si autoaccusa, quasi rapito in una cocciuta volontà di espiazione; c'è il maggiore indiziato, Egidio, che gioca sulla mancanza di prove nei suoi confronti; c'è infine un voluminoso fascicolo di 800 pagine in cui sono raccolte decine e decine di testimonianze, non tutte però convincenti e circostanziate e che lasciano quindi aperta la porta al dubbio, all'assolutoria con la formula restrittiva, già adottata al primo dibattito dalla giuria popolare di Casale.

Sono gli elementi istruttori e dibattimentali che confluiscono in un interrogativo di fondo: chi ha freddato il vecchio Marmetto, con due colpi di mitra alla gola? Il Procuratore Generale, dott. Nicosia, ha sostenuto, nella sua martellante e incisiva requisitoria che fu l'Egidio, individuo violento, con la complicità morale del fratello, debole, succube; ieri e oggi la difesa si è accanita, si batte ancora per dimostrare esattamente il contrario.

Stamane le ultime arringhe. Ha iniziato il prof. Delvecchio, che con gli avvocati Boverio e Pulaturo assiste Primo e Luigi Dessane, il quale con una dotta dissertazione giuridica, si sforza di dimostrare che non vi fu da parte dei due contadini, sfortunati e non colpevoli, nè falsa testimonianza nè tanto meno favoreggiamento, perché con il loro contegno, se pure incerto ed esitante, non fecero mai deviare le indagini verso persone innocenti.

Si è alzato quindi a parlare l'avv. Gillio, secondo difensore con il collega Platone di Asti, di Egidio Marmetto. Su quali punti fondamentali si impernia il processo? Su pochi sfuggenti, labili indizi; nessuna prova concreta. I pilastri dell'accusa sarebbero costituiti da un vetrino di orologio; una traccia di pneumatico di una motocicletta sulla strada di S. Stefano; un presunto alterco in casa Marmetto col conseguente riconoscimento della voce di Egidio; un pacchetto di sigarette Nazionali. In complesso, afferma l'avv. Gillio si tratta di «voci», il pacchetto di sigarette potrebbe essere stato abbandonato nella stanza alcuni giorni prima del delitto; la notizia della disputa familiare è legata al tenue filo della testimonianza di Riccardo Cerruti, ma costui non ebbe mai modo di conoscere l'Egidio, sia per la differenza di età, sia perché il Marmetto era quasi sempre assente dal paese.

La traccia della moto? — si chiede il patrono —. Possiamo seriamente considerarla alla stregua di una impronta digitale? Il vetrino di orologio? E chi ha dimostrato che apparteneva all'Egidio? La sorella, Pierina Marmetto, interrogata a Casale disse: «Pochi giorni dopo la morte di nostro padre venne a trovarmi Palmino. Notai che non aveva al polso l'orologio e questo mi fece impressione perché accanto al cadavere di mio padre, a Montemagno, avevo scoperto proprio io il vetro di un orologio».

Giustamente — esclama l'avvocato Gillio avviandosi al termine della sua appassionata arringa — questo è stato chiamato il «processo delle ombre». Nell'estremo stato di incertezza a mio parere, la Corte ha una sola via: l'assolutoria.

E' mezzogiorno. Il presidente dott. Cottatavi rinvia l'udienza al pomeriggio. L'avv. Gillio concluderà la sua arringa e non è esclusa ancora una replica del P. G. dott. Nicosia prima che la Corte (pres. Cottatavi, giudice togato Barsano, canc. Quaglia), si ritiri in camera di consiglio per deliberare.

Sviluppi della polemica sul palazzo di corso Matteotti

L'impresa attende la notifica e si prepara a contrattaccare

Ormai certa la battaglia giudiziaria fra Comune e ditta costruttrice

«La Società adirà le vie legali» ha detto l'amministratore della Edilcoreo, la ditta che ha costruito la sopraelevazione di corso Matteotti angolo corso Re Umberto contro la quale si è pronunciato il Consiglio comunale. La Edilcoreo non ha ricevuto, fino a stamane, la notifica da parte del Comune, della deliberazione dell'altra sera: è probabile — a quanto hanno dichiarato il Sindaco e l'assessore prof. Fagno — che la comunicazione ufficiale le giunga in giornata.

L'amministratore della società costruttrice, Luigi Simoncini, ha confermato fin d'ora che, se il Comune ordinerà la demolizione dei piani costruiti abusivamente, la Edilcoreo non resterà passiva. L'assessore ha già spiegato come egli ritenga necessaria conseguenza del voto del Consiglio l'abbattimento delle sopraelevazioni e quindi la battaglia giudiziaria si può considerare — in base all'attuale stato di cose — ormai certa.

Dove si svolgerà la controversia: dinanzi al Consiglio di Stato o al Tribunale? Un'eventuale causa per danni andrebbe dinanzi al giudice ordinario ma è più probabile che la società interessata ricorra al Consiglio di Stato sostenendo l'illegittimità dell'operato del Comune. Quali argomenti avrebbe a sua disposizione il ricorrente in questo caso? E' ancora prematuro affermarlo ma probabilmente si sosterrebbe che la «condizione» apposta alla licenza non può giustificarne la revoca, in quanto i permessi sono rilasciati dal Sindaco ed il Consiglio non ha competenza in merito. Secondo questa tesi la clausola avrebbe significato soltanto che l'ammontare dell'indennità non poteva essere considerato definitivo fino al voto del Consiglio. Altro argomento della società potrebbe essere la deliberazione consiliare del 1951, in base alla quale sarebbe stata legittima la concessione della licenza.

«La Edilcoreo — afferma inoltre l'amministrazione — non ha ricevuto in passato alcuna formale ordinanza di sospensione dei lavori ma soltanto delle lettere raccomandate nelle quali il Sindaco invitava a non continuare la sopraelevazione in attesa della decisione del Consiglio sull'indennità».

Secondo la tesi illustrata, per il Comune, dal prof. Fagno la società si troverebbe invece nell'identica condizione di un costruttore abusivo. Maggiori incertezze ha dimostrato però l'avv. Secreto, assessore agli uffici legali del Comune il quale ha detto: «Non mi sentirei di garantire l'esito favorevole per il Comune, in caso di controversia giudiziaria». In questa intricata situazione è probabile che il problema della casa «cresciuta troppo» si trascini per mesi e per anni, trasformandosi in uno di quelli che i giornali chiamano «elegenti» casi giudiziari.

Sta 10 giorni in albergo e non vuol pagare il conto

La polizia è dovuta intervenire in un albergo di piazza Castello per dirimere una violenta vertenza sorta tra il proprietario ed un cliente che non voleva pagare il conto. Costui — un professionista di Milano — stava sostato nell'albergo dieci giorni e ieri aveva chiesto al proprietario di fargli portare all'ingresso le valigie.

Già stava per uscire quando l'albergatore lo bloccava facendogli presente che doveva pagare.

«Il conto? — replicava candidamente il professionista — non è possibile perché non ho una lira in tasca».

«In questo caso trattengo le valigie. Verrà a riprendersele quando avrà i denari».

Ma questa soluzione non garbava al cliente il quale affermava che in tal caso l'avrebbe denunciato per appropriazione indebita. Le minaccie, ed il tono arrogante facevano andare su tutte le furie il proprietario dell'albergo che, dopo una discussione violenta, telefonava alla «Volante». Il sottufficiale, appresi i fatti, invitava l'albergatore a consegnare le valige: egli non poteva trattenerle per garantirsi il pagamento di quanto gli spettava; ma denunciava il cliente moroso per insolvenza fraudolenta.

L'Automobile Club segnala i furti di una «600» targata TO 21890, grigio-chiara, di una «600» blu targata CN 42363, entrambe rubate in corso Galileo Ferraris, ed i ritrovamenti: di una «600» NA 10868 e di una «1100» TO 168010.

A UN SECOLO DALL'ATTENTATO DI FELICE ORSINI

Fra la vita comoda e la forca egli scelse la ghigliottina

La fuga dalla finestra - L'inchiesta ordinata dal Radetzky - Le lime inglesi, la signora O' Meara; e i cortesi gendarmi a cavallo di Pizzighettone - Mazzini e Orsini - Le bombe d'Orsini: 150 vittime. Il processo la condanna e la lettera all'Imperatore - La gente si scopre quando Orsini sale al patibolo

Per il suo contegno, deferente, rispettoso, rassegnato, Orsini è ritenuto dai carcerieri il detenuto modello del castello San Giorgio, dove viene associato alle camerate dei ricchi, potendo disporre di vitto particolare e di qualche svago. I carcerieri bevono e banchettano con lui, mangiano la biscotta che le mogli..., e l'Orsini prova su di loro l'oppio che gli è stato mandato dalla Svizzera. Intanto si fa riservare in segreto. Riceve lime e quanto può servirgli per evadere, e la notte del 29 marzo 1856, segate le sbarre della segreta, si cala lungo il muro del castello per oltre venti metri, riuscendo miracolosamente a evadere.

III

Mantova, gennaio.

«... alle ore cinque e trenta tutto a un tratto nello stanzino in cui mi trovavo vidi entrare un individuo, e alzatomi da sedere vidi ... il secondino Sartori ... cadermi addosso e raccontarmi che l'Orsini Felice non era più nel carcere e pensava fosse evaso dalla finestra. Sbalordito a tale notizia e quasi incredulo mi sono subito portato al carcere numero quattro, purtroppo ho verificato che le sbarre di ferro sono segate e che pendeva un lenzuolo...».

Questo è il nocciolo della prima deposizione che il carcerescapo Joseph Funke rese ai superiori il giorno 8 aprile del 1856. L'ho trascritta io stesso dal documento originale, che con l'incarto riguardante la clamorosa evasione, mi fu dato in esame dal dottor Gilberto Carra, il funzionario dell'Archivio di Stato di Mantova che riordinò recentemente tutta la documentazione. Durante quella sua deposizione il Funke si inginocchiò davanti all'inquisitore supplicando che non lo si licenziasse dopo cinquant'anni di fedele servizio e non lo si gettasse su una strada. Malediva l'Orsini che con «le sue orazioni aveva ingannato tutti noi...». La commedia di Orsini era conclusa e aperta la parte del grottesco dell'inchiesta. Ne riassumiamo le risultanze.

L'evasione

La sera di sabato 29 marzo, alle diciotto, il capocarceriere Funke si era recato come al solito a fare i conti della spesa quotidiana nella segreta dell'Orsini. Lo accompagnava la guardia Giovanni Gialli. L'Orsini era già a letto, svestito, in camicia da notte.

Otto ore dopo, quindi alle due antimeridiane del trenta, il medesimo secondino Gialli insieme col collega Sartori fece la rituale visita alla segreta numero quattro. Trovò l'Orsini a letto; anzi, quando, allungando la lampada davanti a sé — sono parole sue — si mise a guardare sotto il letto, l'Orsini si voltò verso il muro, come se la luce lo disturbasse. Meno di tre ore dopo, verso le cinque, la medesima guardia Gialli, mentre il collega Sartori rimaneva a vigilare il cancello del corridoio, ispezionò di nuovo la segreta numero quattro. Orsini era evaso. Nella deposizione del Gialli si legge:

«... entrato nel camerotto numero quattro trovai le imposte spalancate e guardando prima di tutto sul letto mi accorsi che l'Orsini non c'era. Guardai dietro la porta d'ingresso... ma con mio spavento vidi che la stanza era vuota e innalzando lo sguardo alla ferriata vidi che era tagliata. Era cioè tagliata la prima ferriata nella parte inferiore nel ... e v'era praticato un foro capace di passarvi una persona ed anche la seconda inferriata era tagliata e rotta anche la ramata di ferro. Corsi tosto ad avvertire il custode Funke...». Ciò che vide il custode Funke nella cella già lo sappiamo dalla sua stessa deposizione. Continua il secondino Gialli:

«... corsi a vedere nel fosso sottoposto al castello se a caso si fosse ancora nascosto l'Orsini, ma tutte le indagini furono inutili. La guardia Sartori, che era corsa fuori dalla Porta San Giorgio in cerca del fuggiasco, disse di avere incontrato una donna la quale gli raccontò di aver sentito da due contadini, che dal ponte San Giorgio andavano in città, che essi avevano veduto un uomo nel fossato il quale tentava di sottrarsi e li aveva pregati di aiutarlo, promettendo un marenghino per ciascuno. I contadini avrebbero però rifiutato di prestarsi...».

Proprio così. Calatosi da quella finestra servendosi di un lenzuolo tagliato a strisce, l'Orsini si era dondolato sei metri finché gli era riuscito di abbracciare il filo del parafulmine. Poi, facendo freno con le ginocchia e i piedi lungo la parete liscia e viscida, stringendo disperatamente quel filo che gli segava le mani, aveva potuto scendere fino a cinque metri dal pelo dell'acqua stagnante. Qui aveva dovuto saltare alla cieca e nella caduta si era lussato una caviglia.

Dal fossato melmoso aveva invocato l'aiuto dei primi passanti mattinieri che avessero faccia di cristiani. Uno sconosciuto, ... Giuseppe Sugrotti, pescatore a tempo di fame, gli aveva dato una mano. Questo poveraccio, al quale la gente

Felice Orsini sul patibolo (da un'incisione del tempo)

aveva affibbiato il nomignolo di Puffa, non aveva da perdere che l'osso del collo e se lo giocò senza esitare, non certo spinto dalla cupidigia perché rifiutò il denaro che gli si offriva con insistenza. Si finse ubriaco, si caricò l'Orsini sul dorso e ... Lo trasportò in quel modo fino ai cancelli fuori di Porta San Giorgio, nei pressi di quella costruzione che è nota come l'Osteria di Sparafucile, e lo nascose sul fondo di una vecchia barca, ricoprendolo con sacchi vuoti. Gli fece avere ciò che gli aveva chiesto, viveri, abiti, un ..., e, a notte alta, un vetturale.

Con una carrozzella da nolo l'Orsini raggiunse una fattoria di proprietà dell'amico Luigi Folli, dove era ad attenderlo la signora O'Meara, e vi rimase ospite con lei diversi giorni, mentre il Folli faceva predisporre per loro i cambi dei cavalli lungo la strada per Novara.

La carrozza

Il maresciallo Radetzky, non volendo ammettere la temerarietà di quella fuga, aveva ordinato da Milano una severissima inchiesta, tempestando di richieste di rapporti. Furono interrogati i carcerieri, le guardie, i secondini, il Tirelli, sua moglie, la serva, i coniugi Frizzi, ma nulla si poté aggiungere né togliere alla prima ... data dall'onesto vecchio Funke. Pagò per tutti il Frizzi che, per essere stato assegnato diversi giorni prima della evasione di Orsini a un altro servizio fuori dalle carceri, sarebbe dovuto uscire pulito da quel pasticcio. Fu invece licenziato. E' però vero che prima di essere assegnato ad altro ufficio egli aveva consegnato nella segreta numero quattro all'Orsini le lime inglesi, il denaro, la pece, lo spago e i biglietti cifrati che sua moglie gli faceva pervenire in carcere per conto della signora O'Meara.

Ma il Frizzi venne ricompensato dall'Orsini per quell'infortunio con una somma pari a cinque milioni delle nostre lire, e fu riassunto in servizio verso la fine del '66 a richiesta di Giuseppe Garibaldi.

Constatata l'evasione di Orsini si mobilitarono gendarmi a piedi e a cavallo, soldati e spie per la caccia all'uomo. Si frugò con poche ore di ritardo fra i canneti, si sparpagliarono fattorie, osterie, locande. Si perquisirono stalle, case, ville, ma dell'evaso non si trovò alcuna traccia.

I rapporti che si inviarono al Radetzky venivano da lui ricevuti con sfuriate da tenersi la pelle e chi glieli presentava perché, diceva, erano «pieni di sciocchezze inconcludenti», come questa, per esempio:

«... A Gerra, sulla strada di Pizzighettone, i gendarmi a cavallo avevano incontrato una signora irlandese accompagnata da un signore forestiero che erano stati costretti a interrompere il viaggio in carrozza in seguito alla rottura di una stanga del timone. La carrozza era di lusso e apparteneva a un ricco proprietario terriero di Codogno, tale Luigi Folli, sordo, che viveva da misantropo, e non si occupava di cose politiche, ma di cavalli di razza. La carrozza era trainata da una pariglia di trottatori di grande valore e i due viaggiatori erano senza dubbio persone di grande riguardo: e perciò... (le guardie avevano) provveduto a sostituire la stanga del timone con altra trovata in caserma, rifiutando per questo il compenso offerto insistentemente dai viaggiatori che erano sembrati assai contrariati da quell'incidente che li costringeva a rimandare al giorno seguente la prosecuzione del viaggio: onde si chiedeva se si dovesse addebitare a spese di casermaggio il timone o se si dovesse inoltrare al signor Luigi Folli di Codogno la richiesta di rimborso...». Il documento ha un attergato che dice: «... addebitare alla caserma nelle spese varie senza specificare».

Con quella carrozza l'Orsini e la signora O'Meara proseguirono dunque il viaggio fino a Novara, e dopo una breve sosta in questa città varcarono il confine svizzero con la diligenza del Sempione. L'Orsini rimase in Svizzera qualche mese. La signora O'Meara rientrò nell'ombra con la medesima discrezione con cui ne era uscita.

L'inchiesta ordinata dal Radetzky durò vari mesi. Le spie da lui mandate in Svizzera alle calcagna dell'Orsini affinché scovassero la prova che la fuga era avvenuta dalla porta, consenziente il corrotto personale di custodia, informarono il maresciallo che l'Orsini e i suoi amici ridevano di tutto cuore di quella supposizione, e che l'evasione era avvenuta come già si sapeva e come l'Orsini si preparava a raccontare con alcuni suoi articoli a giornali piemontesi, inglesi e americani.

Mentre dall'Inghilterra e dall'America gli giungevano nel suo tranquillo ritiro in Svizzera centinaia di lettere di ammiratrici, zeppe di frasi entusiastiche, e altre di ammiratori con dollari e sterline, Felice Orsini andava scrivendo le sue memorie e la storia della sua evasione che un editore inglese gli aveva richiesto inviandogli in anticipo cinquanta sterline.

Le bombe

Io dico che quando un uomo di trentott'anni, che ha vissuto tutti quei guai scampando alla forca per il rotto della cuffia, si trova nelle condizioni di poter vivere agiatamente commerciando il suo coraggio associato a uno ricchissimo, con una buona moglie e due bambine di sei e di cinque anni che gli danno ogni sera la buona notte, dovrebbe pensarci su ben bene prima di andarsi a ficcare in altri pasticci. Nossignori. Posto fra la vita comoda e la forca, Felice Orsini scelse la ghigliottina.

Tornato in Inghilterra verso la fine del '56 l'Orsini ruppe i rapporti col Mazzini, col Crispi, col Campanella e con gli altri mazziniani esuli a Londra e a Parigi suggellando la rottura con questa frase detta e scritta: «... il profeta Mazzini è affetto da malattia cutanea... egli è sempre salvo per la semplice ragione che non si espone mai». A un amico scrive... risolutamente di voler «demolire Mazzini, distruggere il partito mazziniano». E scrisse al Cavour chiedendogli di essere impiegato in un'attività regolare che gli consentisse di lottare per la libertà e l'indipendenza d'Italia. Non ricevette risposta.

Isolato fra i rivoluzionari, attaccato aspramente dai mazziniani, alla fine del 1857 Felice Orsini decise di imporsi a tutti con la clamorosità di un gesto rivoluzionario che avrebbe sgomentato i suoi avversari e terrorizzato il mondo.

Tutto si sa intorno alle bombe d'Orsini perché egli stesso non fece mistero di nulla. Ai primi di gennaio del 1858 arrivò ... i suoi complici: il suo domestico Antonio Gomez, il rivoluzionario Giuseppe Pieri, e il ... Carlo de Rudio, figlio del conte Ercole che due anni prima l'Orsini aveva conosciuto nel camerotto dei vecchi.

Con questi tre complici (o forse con un quarto?) l'Orsini volle attentare in Parigi alla vita di Napoleone III e scelse per l'attentato la via Le Pelletier nel tratto in cui di solito si adunava la maggior folla per assistere al passaggio della carrozza di gala che portava i sovrani all'Opéra.

La sera del 14 gennaio, verso le venti, l'Orsini, il Gomez e il De Rudio attesero invano il Pieri in via Le Pelletier. La polizia lo aveva arrestato poche ore prima e gli aveva trovato in tasca la bomba che aveva ricevuto dall'Orsini. Si decise di operare senza di lui e, avvistata la carrozza imperiale, il Gomez lanciò precipitosamente la prima bomba. Subito dopo il De Rudio lanciò la seconda e fuggì, fra le urla di strazio, di terrore e di orrore della folla. Trascinata dai cavalli imbizzarriti in quello scenario orrendo la carrozza imperiale correva disordinatamente quando si spensero d'improvviso le luci e una mano lanciò nel buio la terza bomba che scoppiò con un rombo terrificante.

Un attimo dopo fra le centocinquanta vittime che giacevano straziate al suolo l'Imperatore e l'Imperatrice scendevano illesi dalla vettura lorda di sangue, e aiutavano a prestare i primi soccorsi ai feriti.

Chi lanciò la terza bomba, la più tempestiva, la più micidiale?

Al processo, mentre Pieri, Gomez e De Rudio litigavano ignobilmente fra loro e si scagliavano contro di lui per tentar di salvare la propria testa, Felice Orsini disse pacatamente che assumeva tutta la responsabilità morale dell'attentato, che lo si mandasse al patibolo perché voleva pagare il debito di sangue che aveva contratto con l'umanità, ma che mai avrebbe rivelato il nome di colui al quale all'ultimo minuto aveva consegnato la terza bomba. Non temeva la morte, e tanto meno temeva il giudizio; rispettoso e altero di fronte ai giudici li sbalordì col suo contegno. Fu la figura che dominò il processo, al di sopra della difesa e dell'accusa perché già aveva l'aureola ... Egli era il primo, disse, a esecrare quell'attentato: avrebbe voluto che il suo sangue potesse ridar la vita a chi l'aveva perduta e lo offriva. Ma pareva soggiungere sprezzante: «e ora facciamo presto». Si fece presto. Due giorni dopo era condannato alla ghigliottina.

Il patibolo

Dalla cella della morte, il vecchio combattente che aveva difeso fino all'ultima ora la repubblica romana nel '49 contro i soldati mandati dal principe Luigi Napoleone a soffocarla nel sangue, scrisse all'Imperatore dei Francesi una lettera che lo stesso Napoleone III volle si pubblicasse sui giornali ufficiali di Francia mentre chiedeva al Cavour che fosse pubblicata anche su quelli piemontesi. Nella lettera si legge:

«... Le deposizioni che ho fatto contro me stesso... sono sufficienti per mandarmi alla morte e io la subirò senza domandarvene grazia tanto perché non mi umilierò giammai dinnanzi a chi uccise la libertà nascente della mia infelice patria, quanto perché sino a che questa è nella servitù la morte è per me un bene... Rammenti la M.V.I. che gli italiani (e fra questi mio padre) accorsero a versare il sangue per Napoleone il Grande dovunque a questi piacque di condurli: rammenti che gli furono fedeli fino al suo cadere: rammenti che sino a che l'Italia non sia fatta indipendente la tranquillità dell'Europa e della M.V.I. è un puro sogno. Non disprezzi la M. V. le parole di un patriota che sta sul limitare del patibolo: renda l'indipendenza alla mia patria e le benedizioni di 25 milioni di abitanti la seguiranno ovunque e per sempre».

L'Imperatore e l'Imperatrice avrebbero voluto concedere la grazia all'Orsini. La opinione pubblica non lo permise. Ebbero salva la vita il Gomez e il De Rudio.

All'alba del 13 marzo del 1858 il Pieri e l'Orsini si avviarono al patibolo. Il Pieri aveva bevuto un paio di cognac e sbraitava eccitato. Orsini gli camminava a fianco muto, compassato, a testa alta. In vista della ghigliottina gli disse: «E piantala». Pieri tacque. Fu giustiziato per primo. Davanti alla ghigliottina aveva intonato l'inno dei girondini. La lama aveva spento il suo canto.

Dal palco Felice Orsini guardò la folla che gli stava di fronte e gridò: «Viva l'Italia. Viva la Francia». Mentre il condannato piegava il collo nella lunetta la gente si tolse il cappello.

Lo si era esaltato come un eroe, ... come un martire, esecrato come un infame, condannato come un assassino, compianto come un pazzo. Ora che la sua testa era caduta tutti rimanevano muti a capo scoperto perché non c'era su quel palco che il cadavere di un uomo che aveva amato la libertà.

Guido Rupignié

(FINE)

Anita Cerquetti è arrivata a Firenze in casa dei genitori. Sulle cause che l'hanno costretta a rinunciare alle interpretazioni dell'opera «Il pirata» di Bellini a Palermo, il padre ha smentito tuttavia di una perdita di memoria. Solo il fisico della cantante sarebbe prostrato per lo sforzo eccessivo a cui è stato sottoposto negli ultimi tempi, dopo un attacco di «sciatica» non ben curato

Il clamoroso incidente sul palcoscenico dell'Opera

Poco mancò che la lite finisse in un vero duello

Il basso Christoff ed il tenore Corelli provavano una scena del "Don Carlos" di Verdi con autentiche spade - Il primo afferma di essere stato ferito dal collega, il quale, a sua volta, sostiene di aver dovuto difendersi dall'impetuoso assalto del rivale

Roma, mercoledì sera.

Il Teatro dell'Opera non è davvero fortunato, in questa stagione lirica. La «Norma» interrotta nella serata di gala d'apertura per l'improvvisa tracheite della Callas, è stata seguita da un «Don Carlos» che ha tutte le probabilità di finire in tribunale. Con l'imprevisto ma autentico duello tra il basso Boris Christoff e il tenore Franco Corelli sono state interrotte lunedì sera le prove generali.

L'incidente si è registrato dinnanzi ai dirigenti del teatro che assistevano alla prova della scena dell'incoronazione. Il tenore Corelli, nel personaggio di Don Carlos, avrebbe assunto sul palcoscenico una posizione del tutto diversa da quella predisposta, «mangiando il palcoscenico», come si dice in gergo, al basso che impersonava Filippo II suo padre.

Dopo una prima interruzione, alla ripresa, nonostante gli interventi del regista Piccinato e del maestro Santini, il tenore Corelli non ha modificato posizione. A questo punto il libretto prevede l'ira di Filippo contro il figlio; sguainando la spada di un soldato che gli è vicino, il re fa per scagliarsi sul figlio cantando: «Signori, sostegno del mio trono, disarmato si sia!». Non si sa se per una fatale coincidenza, certo si è che il basso Christoff, un pezzo d'uomo alto un metro e ottanta e col dalco di un lottatore, ha toccato con la sua sciabola quella di Corelli, particolare non previsto dal copione.

E' scoppiata allora una vera e propria lite: le spade erano autentiche, non di cartapesta. Christoff dice di aver picchiato il colpo «per le esigenze sceniche dettate dal momento». Corelli imbestialito si è gettato contro di lui, pronunciando minacce, e reagendo tanto violentemente che il basso poco dopo è dovuto ricorrere all'infermeria del teatro per farsi medicare una piccola ferita ad un dito.

A questo punto è bene ascoltare le versioni dei due cantanti. Boris Christoff afferma di essere rimasto nel suo camerino una ventina di minuti: «Cercavo di farmi una ragione — egli ha detto — e di ritrovare la calma. Speravo che si facesse vivo qualcuno della sezione artistica a darmi lumi sull'atteggiamento tenuto dal Corelli. Mi ero fatto medicare il dito ferito che continuava a dolermi. I minuti passavano, ma non si faceva vivo nessuno. Attendevo l'assicurazione che le prove sarebbero state riprese ed al tempo stesso le scuse del signor Corelli, che mi pareva legittimo, atto del tenore nei miei riguardi, scuse che per me avrebbero anche significato la tranquilla ripresa delle prove. Infine, non facendosi vivo nessuno, come se Filippo II fosse veramente morto e sepolto da secoli, mi rivestii e lasciai il Teatro dell'Opera mentre ancora sentivo che il Corelli continuava a gridare. Naturalmente non credevo affatto che questo mio comportamento potesse pregiudicare la validità dei miei impegni col Teatro romano».

Infatti, rientrato a casa, il basso fu raggiunto da varie telefonate da parte dei dirigenti dell'Opera di Roma. Il maestro Sampaoli ed il maestro Vitale, lo pregavano di ritornare per riprendere la prova interrotta. Ma il basso di origine bulgara, ancora adirato, rispose: «Ritorno se Corelli mi fa le sue scuse, non si può assolutamente riprendere a recitare in questa maniera. Ho anche io una mia dignità a testimonianza della quale c'è tutta la mia vita di cantante».

Gli fu fatto presente che la questione personale tra lui e Corelli si sarebbe risolta in un secondo momento, l'importante era riprendere le prove. Ma Christoff rispose che per quella sera le prove erano finite. Ieri mattina il ... uno dei segretari del Teatro, si è recato a casa del basso per invitarlo a tornare alle prove. Christoff stava per seguirlo quando telefonicamente gli è giunta la notizia che era stato sostituito per il «Don Carlos», che andrà in scena domani sera all'Opera, dal basso Mario Petri.

Il Teatro ha infatti ritenuto il basso Christoff inadempiente ai suoi doveri perché ha abbandonato le prove. Contro questa decisione, Boris Christoff in un suo comunicato ai giornali, lamentando la pubblicità data allo spiacevole episodio, che a suo giudizio sarebbe anche stato deformato in alcune versioni, ha annunciato di essersi già rivolto all'avv. Filippo Ungaro, suo legale di fiducia per le gravi offese e minacce ricevute e per la tutela dei suoi interessi nei riguardi della decisione del Teatro dell'Opera.

E' ora la volta di Franco Corelli, che ha dato ieri sera una sua versione dello spiacevole accaduto. Il tenore ha anzitutto dichiarato che tra lui ed il basso Christoff non c'è mai stata una simpatia eccessiva. Ha aggiunto che la posizione da lui assunta in palcoscenico l'aveva già vista assumere dal tenore Filippeschi e la riteneva giusta, anche se Christoff «ha creduto di trovarsi troppo coperto dal tenore», e se gli è stato fatto osservare che la sua non era una posizione ortodossa.

Per quel che riguarda le sciabolate il Corelli ha però tenuto a precisare che Filippo II non deve colpire Don Carlos ma semplicemente limitarsi ad estrarre il brando, quasi in gesto simbolico. «Quando mi sono visto arrivare quell'improvviso fendente che Christoff ora giustifica con "le esigenze sceniche del momento" — ha dichiarato il tenore — ho provato sorpresa e paura, paura del peggio. Dopo aver parato la prima botta ho reagito... come ho potuto, prima difendendomi con la sciabola e poi cercando di disarmare Filippo II, che mi pareva veramente fuori dalla grazia di Dio. E che dovevo fare? E se fosse arrivata una seconda sciabolata non prevista né da me, né da Giuseppe Verdi?».

Il tenore Franco Corelli

Il basso Boris Christoff

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Mercurio; Marte cong. a Saturno. Si muoveranno anche le montagne perché saprete convincere con l'arma prodigiosa della dialettica. Invito che però dovete rimandare per non perdere la continuità di un certo lavoro. Venere provocherà disappunti, ma la Luna li correggerà. Tipi: Leone, Bilancia e Pesci.

Leone: dovrà avvenire un importante cambiamento. Invito che dovete rimandare per non perdere la continuità di un certo lavoro. Non lasciate vagabondare i vostri pensieri e non distraetevi dal vostro compito.

Bilancia: si muoveranno le montagne perché saprete convincere con l'arma prodigiosa della dialettica. Rimanderete tutti gli inviti perché il lavoro vi terrà troppo occupati. Non interessatevi in cose più grandi di voi, anche le vostre forze sono limitate.

Pesci: impegnate la volontà e tutte le forze per arrivare dove mirate: il momento è buono, non lasciatelo perdere per nulla. Venere vi darà dei disappunti, ma la Luna li correggerà. Attenti a non ingannarvi sui sentimenti di una persona, che potrebbe scambiare il vostro errore per una offesa e conservarvi del rancore.

Le previsioni per tutti gli altri segni dello zodiaco: Ariete: accentuata la tensione nervosa. Procuratevi tempo per lunghe distensioni. Un compagno vi aiuterà a trovare la strada giusta. Toro: ore serene che ripagheranno altre accompagnate da delusioni. Vi troverete ad una svolta e dovrete scegliere fra due strade quella che più è adatta a voi. Gemelli: in giornata vi sarà fatta una confidenza. Non rimandate a domani quello che potete fare oggi. Scoprirete qualche cosa di buono che tornerà utile alla vostra attività. Cancro: discussioni vantaggiose. Moderatevi nella buona tavola se non volete disturbi di lunga durata. Vergine: sappiate respingere energicamente ciò che è contrario ai vostri principi morali. Calma con le persone nervose. Non lasciatevi intimidire dalle difficoltà. ... di perdere un'occasione veramente più unica che rara. Scorpione: si consoliderà un affetto a vostro beneficio. Riuscirete a far tacere tutte le malelingue. Dovrete prendere una risoluzione riguardo una persona. Affari con esito soddisfacente. Sagittario: diffidate dalle persone che si esprimeranno con paradossi. Dovrete impegnarvi a fondo per superare una serie di difficoltà. Visite gradevoli. Capricorno: siate semplici e ponderate ogni cosa. Giornata magra per le piccole speculazioni con qualche raggiro e delusione. Un progetto a lunga scadenza andrà a buon fine. Acquario: molto presto potrete far rifulgere i vostri autentici valori e la verità. Sarà prudente non abusare troppo delle proprie forze. Attività ostacolata da imprevisti o da faccende personali che non hanno a che fare con la professione.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, Via Roma ang. Bertola, tel. 53-115. Alfieri: riposo. Domani: Comp. Proclemer-Albertazzi in «La figlia di Iorio» di G. D'Annunzio. Auditorium di Torino: venerdì 24, ore 21: Concerto sinfonico n. 7. Direttore: Rudolf Albert. ... Carignano ... Teatro Stabile ... Circolo degli Artisti ... Al Fiorino ... Chatham Bar Night Club ... Colombia Night Club ... Tolino-Esposiz.: Tennis coperto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'ultimo dei banditi» (CinemaScope color). George Montgomery, Douglas Kennedy, Randall. Ariston: «Il giro del mondo in 80 giorni» di Mike Todd, technicolor. [illegible]

L'IMPROVVISA TRAGEDIA DI IERI A PONT ST. MARTIN

"Vigliacco, disse, è ora di finirla,, poi scaricò la rivoltella sul cognato

Esplosi tutti i sei colpi, infieri con il calcio dell'arma sul Pianaz - Questi ora è leggermente migliorato (ma ancora in pericolo) come il suo compagno di lavoro, Ragazzoni, ferito più gravemente - E' probabile che il Lazier nutrisse antico rancore verso la sua vittima, ma tace ai carabinieri i motivi del suo folle gesto - Ripete come un automa: "Avrei dovuto farlo prima,,

Dal nostro corrispondente

Ivrea, mercoledì sera.

Le condizioni di Dario Pianaz e di Giuseppe Ragazzoni, i due operai di Pont Saint-Martin contro i quali Guido Lazier, di 36 anni, ha esploso ieri pomeriggio sei colpi di pistola, sono questa mattina leggermente migliorate. I medici dell'ospedale di Ivrea, dove i due sono stati trasportati subito dopo la fulminea sparatoria, continuano comunque a mantenere il massimo riserbo sulla prognosi, soprattutto per quanto riguarda Giuseppe Ragazzoni, di 44 anni, che ha avuto un polmone lesionato da una pallottola.

Dario Pianaz, di 35 anni, non presenta invece lesioni gravi ad organi vitali, ma ha il viso completamente sfigurato perchè un colpo lo ha raggiunto alla bocca, uscendo poi all'altezza del naso, e sulla nuca si notano profonde ferite provocategli dal Lazier con il calcio della pistola dopo che il caricatore era ormai vuoto.

La tragedia, della quale i carabinieri di Pont Saint-Martin stanno cercando di svelare il movente, è esplosa improvvisa in via Sant'Erasmo, dove tre squadre di operai — una ventina di uomini in tutto — erano intenti verso le 16 di ieri a lavori di selciatura e di ampliamento della strada. La località sorge a valle dell'abitato di Pont Saint-Martin, nei pressi della stazione ferroviaria, a un centinaio di metri dalla statale Ivrea-Aosta.

In una squadra di operai facevano parte Dario Pianaz, Giuseppe Ragazzoni e Giancarlo Ciamporcero: lavoravano vicini quando, verso le 15, notavano il passaggio di Guido Lazier, cognato del Pianaz (quest'ultimo ne ha sposato la sorella). L'uomo tornava in bicicletta dal lavoro presso lo stabilimento ILSSA ed era diretto alla sua abitazione.

I due cognati non si erano neppure salutati, ma la cosa appariva normale ai compagni di lavoro del Pianaz, perchè in paese si sapeva che fra i due non correvano buoni rapporti. Non che avessero dei litigi o delle discussioni: si ignoravano a vicenda, ecco tutto, e ognuno tirava diritto per la sua strada.

Pare che all'origine di questo rancore sia una vicenda che risale a undici anni fa. Nel 1947 il Lazier aveva aggredito, armato di coltello, a scopo di rapina, una donna di Lillianes, Marianna Digion, per cui era stato condannato a [illegible] anni di carcere, che ha scontato in una colonia di lavoro in Sardegna. Il Lazier — così si dice in paese — avrebbe sospettato che il cognato Dario Pianaz lo avesse denunciato ai carabinieri: di qui un odio sordo, covato a lungo ed esploso, forse in un momento di esaltazione mentale, nel pomeriggio di ieri.

Passato per via Sant'Erasmo una prima volta alle 15, il Lazier vi è tornato un'ora dopo. Neppure questa volta gli operai del cantiere distolsero gli occhi dal loro lavoro. Il Lazier appariva calmissimo. Si è accostato al Pianaz e quando è stato a pochi passi da lui ha estratto di tasca la pistola Beretta calibro 9. «Vigliacco — gli ha detto — è ora di finirla». E ha premuto il grilletto per ben sei volte.

Il Pianaz è stato il primo a cadere al suolo comprimendosi il capo dal quale perdeva abbondantemente sangue; disgraziatamente nella folle sparatoria sono rimasti feriti anche il Ragazzoni e il Ciamporcero, che si trovavano lì vicino.

Il Ragazzoni, che ha avuto il torace trapassato da un proiettile, è finito a sua volta al suolo privo di sensi. L'aggressore si è ancora chinato sul corpo del cognato e gli ha vibrato dei colpi al capo col calcio della rivoltella ormai scarica. In quel drammatico istante un giovane, Giacomo Laurencio, che lavorava lì vicino, ha avuto molta presenza di spirito. E' balzato addosso allo sparatore e lo ha gettato a terra; quindi lo ha disarmato, grazie anche all'aiuto di Angelino Charles, operaio nello stesso cantiere, e del pensionato Marco Garbinato, che passava di lì in quel momento.

Mentre veniva dato l'allarme ai carabinieri si fermavano due macchine e le vittime erano prontamente caricate e trasportate all'ospedale di Ivrea.

La folle sparatoria ha destato profonda impressione a Pont Saint Martin, nei dintorni e in molte località della valle d'Aosta. Il Lazier, sposato e padre di due bambini, era in attesa della nascita di un terzo figlio: in questi ultimi anni egli appariva normale e conduceva una vita molto ritirata. Aveva anche avuto un buon posto di lavoro nello stabilimento ILSSA. Il Pianaz è anch'egli padre di due bambini: in paese è stimato e considerato una brava persona. L'aggressore era molto affezionato alla propria sorella, moglie della sua vittima, e qualcuno fa l'ipotesi che questo grande affetto avesse del morboso e in esso vedono il movente della tragedia. Non si esclude che il Lazier sia stato colto da improvvisa follia. A quanto sembra, negli ultimi tempi il Lazier avrebbe accusato dei disturbi nervosi colto da un improvviso raptus di follia, l'indifferenza che egli mostrava nei confronti del cognato potrebbe essersi tramutata in odio omicida.

s. s.

Dario Pianaz (a sinistra) e Giuseppe Ragazzoni ricoverati all'ospedale d'Ivrea (Moisio)

Giulietta Masina a Monaco

Giulietta Masina, moglie del regista Federico Fellini, è giunta in visita a Monaco. L'attrice è stata fotografata durante una conferenza-stampa. (Publifoto)

La sparatoria di ieri a Milano

Arrestato l'uomo che crivellò Scalogna

Fulminea operazione della polizia - L'aggressore per crearsi un alibi dopo aver sparato alla sua vittima andò a Trieste - Qui è stato bloccato

Milano, mercoledì sera.

Il «giallo» avvenuto ieri sera in via Voghera, a Porta Genova ove Dino Scalogna è stato ferito a rivoltellate da due individui, è già stato risolto. Uno dei due sparatori è stato riconosciuto e arrestato a conclusione di una brillante indagine svolta fulmineamente in collaborazione fra la Squadra Mobile milanese e quella della Questura di Trieste.

Si chiama Filippo Galati e ha 38 anni. Questa mattina alle 4 alle porte di Trieste è stato bloccato da una pattuglia di quella Questura che lo stava aspettando. Arrivava da Milano a bordo di un'automobile. La sua manovra era chiara: dopo la sparatoria, era corso a Trieste per crearsi un alibi onde poter affermare cioè che nella notte della sparatoria di via Voghera egli si trovava a molte centinaia di chilometri da Milano. Ma la polizia aveva preveduto questa probabilità.

Le indagini sono cominciate ieri sera alle [illegible], subito dopo che era accaduta la sanguinosa aggressione. Dino Scalogna a quell'ora stava uscendo dall'officina che egli possiede in via Voghera 11; attraversò la strada per raggiungere la sua automobile parcheggiata lungo il marciapiede di fronte. In quel momento dall'ombra usciva un'altra automobile che avanzava lentamente e lo raggiunse.

Dietro ad essa camminavano due individui. Quando furono a pochi passi dalla vittima prescelta, fecero fuoco contemporaneamente, colpendo lo Scalogna in più parti del corpo. Prima di accasciarsi al suolo, lo Scalogna urlò a uno dei suoi aggressori: «Ti riconosco. Sei Filippo Galati».

I due fuggirono. E' risultato che Filippo Galati era un associato in affari dello Scalogna. Si attende ora che venga tradotto a Milano per conoscere i nomi dei suoi complici e le ragioni che lo hanno spinto alla furiosa sparatoria.

Un fallimento a Vigliano B.

Biella, mercoledì sera.

Il Tribunale civile ha dichiarato il fallimento dell'esercente Pietro Marchesi, residente a Candelo e proprietario di un forno per la panificazione nel Comune di Vigliano Biellese. Il passivo non è molto rilevante. Giudice delegato è stato nominato il dott. Malorana, curatore l'avv. Bertagnollo.

Distrutte dalle fiamme merci per tre milioni

Busto Arsizio, mercoledì sera.

Il latrato insistente di un cane appartenente al signor Aldo Mocchetti, abitante in via Comalone 22, ha svegliato questa notte alle tre tutta la famiglia. Il signor Mocchetti, credendo trattarsi di una incursione di ladri, è sceso nel cortile per compiervi un'ispezione, ma si è trovato di fronte a fiamme e fumo provenienti da un sottoportico dove solitamente il capofamiglia, venditore ambulante, lascia in sosta il suo autocarro carico di merce.

Con prontezza di spirito il Mocchetti, aiutato dai familiari, provvedeva a spingere verso il cortile l'autocarro in fiamme; poi intervenivano i pompieri che, dopo un'ora e mezzo, riuscivano ad isolare la cabina dell'autocarro, salvando quindi interamente la parte motore. La merce invece, una ventina di quintali di maglierie e pelletterie per un valore di circa tre milioni di lire, andava completamente distrutta.

Forse un fiammifero o il mozzicone di una sigaretta potrebbero essere la causa dell'incendio.

E' scomparsa da casa una ragazza di Cossila

Biella, mercoledì sera.

Una ragazza di diciannove anni, Anselma Grampelli, domiciliata nella frazione Cossila, ieri mattina si è allontanata dalla sua abitazione senza più dare alcuna notizia di sè. Dopo aver atteso invano il suo ritorno, stamane i familiari ne hanno denunciato la scomparsa alla polizia che ha iniziato le ricerche. Quando è uscita di casa la giovane indossava un cappotto marrone su un maglione dello stesso colore e una gonna [illegible].

Migliaia di persone a Novara per la festa di S. Gaudenzio

Novara, mercoledì sera.

Ogni 22 gennaio, San Gaudenzio, ricorre la festa patronale di Novara. Stamane alle 10 nella basilica che si intitola al santo è stato ricordato, rinnovellandolo, il miracolo della fioritura. Vuole la leggenda che un giorno Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, venne a far visita al suo collega di Novara, Gaudenzio. Dopo lieti conversari i due prelati uscirono in giardino. Si era d'inverno, uno di quegli inverni assai rigidi, ma... miracolo il giardino si popolò di fiori dai colori smaglianti. Quel lontano giorno viene ogni anno ricordato cambiando i fiori metallici sull'aereo portafiori posto nella navata centrale della basilica di S. Gaudenzio.

Alla cerimonia odierna sono intervenute le massime autorità cittadine che muovendo dal municipio hanno raggiunto in corteo la basilica precedute dalla banda musicale, dal gonfalone del Comune e dai valletti recanti su portantine i grossi mazzi di fiori metallici. Migliaia di persone sono giunte in città da ogni angolo della provincia per rendere omaggio, come vuole la tradizione, al santo patrono. Lo «scurolo», cioè la cappella contenente l'urna con le spoglie del santo, è stato aperto ieri e potrà essere visitato fino a domenica prossima. Altro particolare della festa patronale di Novara, la [illegible] del marrone. Lunghe trecce del prelibato frutto tappezzano letteralmente le vie adiacenti la basilica e non v'è novarese che non ritorni a casa con almeno un «assaggio».

Aperta stamane la rassegna di Sant'Antonio

Dominano i vitelli da coscia alla fiera dei cavalli di Fossano

Gli equini praticamente scomparsi, perché soppiantati da macchine e trattori nei lavori dei campi - Prime contrattazioni e primi prezzi Si calcola che gli affari raggiungeranno la somma record di 250 milioni di lire - Ancora non quotati alcuni splendidi esemplari di tori

Nostro servizio particolare

Fossano, mercoledì sera.

Dalle sette di questa mattina, con una temperatura rigida e un venticello che penetra nelle ossa, si è aperta la tradizionale fiera di Sant'Antonio. I capi di bestiame presenti sono circa ottocento. Si tratta, in prevalenza, di vitelli della razza piemontese e della sottorazza albese, cioè i rinomati vitelli della coscia. Il loro peso va dai due ai sei quintali ed il loro prezzo, almeno alle prime contrattazioni cominciate prestissimo, oscilla dalle 580 alle 650 lire. Oltre ai vitelli, ci sono alcuni tori che dicono siano esemplari rarissimi e che ancora non sono stati quotati.

Un gruppo sparuto e poco ricercato è, invece, quello dei cavalli. Ce ne saranno una quindicina, belli, [illegible] e vigorosi. Ma quasi nessuno si interessa di loro. Il pensare che fino a poco tempo fa questa di Sant'Antonio era la fiera dei cavalli. Ne arrivavano, prima del 30, da tutte le regioni italiane, giungevano muli dalle Alpi francesi e asini dalla Sardegna. Qui prima del '30 venivano le autorità militari e acquistavano in gran numero cavalli e specialmente muli.

L'anno di grazia per gli equini fu, probabilmente, il 1923. Il mercato contava non meno di 1200 capi, con cavalli di razza. Un conte di Porto San Maurizio, Guglielmo Santori, era venuto qui con una carrozza trainata da due trottatori russi e aveva acquistato in un colpo solo trentasei puledri normanni. Se ne era ripartito la sera con il suo corteo equino fra applausi ed evviva della popolazione. Qui a Fossano venivano a comperare i cavalli per i vari «trabalieri» della Riviera, specie quello di Spotorno-Noli che ogni anno mutava la sua vigorosa coppia.

Ma ora di quel tempo rimane soltanto il ricordo. Macchine e trattori hanno soppiantato l'uso del cavallo nei trasporti e nei campi. Mancano statistiche esatte e aggiornate sulla popolazione equina del Piemonte, ma, secondo calcoli approssimativi, esclusi i purosangue delle scuderie e i pochi allevamenti per carne da macello, in tutte le province della regione non si trovano oggi più di 1500 cavalli, press'a poco quanti se ne radunavano qui, nelle fiere di Sant'Antonio di molti anni fa.

In compenso Fossano si è resa celebre con i vitelli della coscia che vengono contrattati oggi. Si calcola che gli affari raggiungano la somma di 250 milioni di lire: una specie di «record» del genere. I forestieri sono molto numerosi e provengono soprattutto dalle alte valli del cuneese. Un tempo, quello lento e pacifico dei cavalli, in questo giorno di festa si combinavano anche molti matrimoni, con regolari contratti. Oggi è scomparsa anche quest'abitudine; tutt'al più, come in ogni festa di questo mondo, sboccia qualche amore destinato a concludersi con le nozze. Ma i genitori stanno soltanto a guardare.

c. n.

MARISA ALLASIO NEGLI STATI UNITI

«Sono più popolare di Sophia e di Gina»

Così ha dichiarato la giovane diva a New York prima di partire per Filadelfia - Un giro di due settimane con Hollywood come ultima tappa

NEW YORK, merc. sera.

L'attrice italiana Marisa Allasio, che si trova negli Stati Uniti per la presentazione di «Arrivederci Roma», la sua prima pellicola americana, è partita ieri sera in treno per Filadelfia per lo spettacolo di gala organizzato in suo onore. Nella parte successiva del suo giro, che durerà altre due settimane, la Allasio si recherà in diverse città statunitensi, fra cui Los Angeles che sarà la sua ultima tappa.

Il film, che è stato girato dalla Metro Goldwyn Mayer e che ha come interpreti maschili Renato Rascel e il tenore Mario Lanza, è intitolato nell'edizione americana «Sette colli di Roma». Esso è stato proiettato l'altra sera in «prima» a Boston. Al pubblico di New York la pellicola verrà presentata il 30 gennaio prossimo al Radio City Music Hall, il più noto e il più grande cinema degli Stati Uniti.

Prima di prendere posto sul treno, Marisa ha detto ai giornalisti: «Sono rimasta estremamente colpita dalla grandezza e dall'animazione degli Stati Uniti. Sinora non sono riuscita a vedere una località piccola e tranquilla. La settimana che ho trascorso qui a New York mi ha entusiasmata. Vi ho trovato un traffico ed un'eccitazione molto maggiori che non a Roma. Mi sono recata in locali notturni e grandi magazzini dove ho avuto modo di venire in contatto con diverse persone. Qui la gente ha sempre fretta, in accordo con il motto americano, che "gli affari sono affari"».

Continuando nelle sue dichiarazioni la Allasio ha affermato che l'anno scorso la sua popolarità in Italia ha superato quella di dive come Sophia Loren e Gina Lollobrigida. «Questo — ha spiegato — è accaduto perchè sono simpatica non solo agli uomini, come accade per Sophia e Gina, ma anche alle donne».

Al Carignano il 14 febbraio

Diecimila garofani pel Veglione dei giornalisti

Il tradizionale veglione dei giornalisti si terrà anche quest'anno al Teatro Carignano. La data fissata è quella del 14 febbraio. Titolo della manifestazione sarà: «A San Valentino la Riviera a Torino»; gli Enti turistici di Sanremo e Imperia hanno infatti deciso di partecipare attivamente all'organizzazione dell'elegante «gala» con l'invio di 10.000 profumatissimi garofani. Di conseguenza per il 14 febbraio il Carignano sarà festosamente addobbato e trasformato in una serra.

La Rai concederà anche quest'anno due orchestre e si avrà una trasmissione televisiva nel corso della festa. Parteciperanno attori e attrici di grande notorietà. Non mancheranno attrazioni, concorsi, sorprese di vario genere. Una notte di allegria e di spensieratezza per concludere degnamente il Carnevale 1958.

Per ogni palco, Cinzano offrirà 6 bottiglie di spumante e la Ditta Stobbia distribuirà cinque confezioni di caramelle. Sarà presto comunicato il primo elenco dei ricchi premi che saranno sorteggiati nel corso della serata.

Gli scenari del teatro, appositamente studiati per offrire una sintetica visione della Riviera dei fiori, sono allestiti su bozzetti di Massimo Quaglino.

Al Circolo della stampa

Rinviato il dibattito su «Ore disperate»

E' stato rinviato a sabato 25 corr., alle ore 17,30 il dibattito al Circolo della stampa sul dramma «Ore disperate», attualmente in scena al Teatro Stabile. Il regista De Bosio, che avrebbe dovuto partecipare con tutta la Compagnia alla riunione, è infatti impegnato in prove straordinarie poichè deve sostituire l'attore Riscone colto da improvvisa indisposizione.

PIETRA DI PARAGONE

LA VANITA'

La vanità ha la coda del pavone
che tronfio nel cortile fa la ruota.
Dei suoi cent'occhi la pupilla [immota
s'illude di esser centro di [attenzione.
La nostra vita, ha dichiarato un [saggio,
di un mulino somiglia [all'ingranaggio.
La vanità è quel vento vassallino
che fa girar le pale del mulino.

Non so se abbiate mai letto il *Sinngedicht* di Gottfried Keller... (Ecco, per esempio: in questo istante io sto compiendo un atto di vanità, perchè il libro citato non l'ho mai letto; però, dal modo come ne parlavo lasciavo supporre che quel libro lo conoscessi a memoria). Dicevamo dunque che questo Gottfried Keller, sosteneva: «Invidia, cupidigia, tendenza calunniosa, son vizi che si lasciano domare o addormentare. Soltanto la vanità è sempre sveglia, ed irretisce l'uomo continuamente in mille cose futili...». L'umana vanità si mischia con le più nobili idee, o presta loro un'ostinazione che altrimenti ci mancherebbe». Dunque la vanità serve a qualche cosa: se non altro a stimolarci. «Togli la vanità da tutto ciò che facciamo; che ti rimane?». Legau diceva così; e La Rochefoucauld gli teneva bordone dicendo: «La virtù non farebbe tanta strada se la vanità non le tenesse compagnia».

Tutti, chi più chi meno, abbiamo le nostre piccole vanità. Incontri un cacciatore?

— Ho sparato due soli colpi: tre lepri nel carniere.

T'imbatti in una signora attempatella:

— Per fortuna, vi ho incontrato! C'era un signore che mi importunava...

Vanità! Il tuo nome è femmina. Però, siamo giusti, quanta vanità anche tra gli uomini! Pensate agli ufficiali in alta tenuta, tutti galloni chincaglierie e orpelli; pensate alla vanità degli attori, dei concertisti, dei capistazione e poi tirate le somme. Eppoi, ha ragione Baldini: se un maschio raccogliesse in istrada solo la millesima parte dei complimenti e degli sguardi di dedizione che raccoglie una donna appena carina, ci monterebbe la testa in modo che, di lì a qualche giorno, àpriti manicomio! Ecco perchè soltanto agli uomini è dedicato il nostro

Banco di prova

Quando passi per la strada, ti specchi nelle vetrine?

□ □

Sei contento se, entrando dal barbiere, i garzoni ti accolgono con un sonoro: «Buongiorno, Dottore!...»?

□ □

Ti trovi sulla spiaggia, trasandato, disfatto dal caldo, in completo abbandono. Ad un tratto sbuca fuori da dietro una cabina una bellissima bagnante. Si dirige proprio verso di te. Assumi di colpo un atteggiamento disinvolto, rattenendo il respiro per fare scomparire la pancia?

□ □

Nel tuo solito bar inviti dei conoscenti. Fai le loro ordinazioni e poi aggiungi: «A me il solito, Gino». Fai così?

□ □

Ad una grande manifestazione che si svolge in pubblico locale, c'è l'intervento della televisione. Sei di quelli che si sbracciano e rischiano il torcicollo, per farsi inquadrare dalle telecamere?

□ □

Se un tuo conoscente, o un parente lontanissimo diventa un pezzogrosso nella vita pubblica, ti affretti a mandargli un telegramma di felicitazione?

□ □

Porti sempre all'occhiello il distintivo? (dei Donatori del Sangue, o del Circolo degli Scapoli, poco importa).

□ □

In treno, purtroppo per [illegible], ti capita di viaggiare nello stesso compartimento con Mike Bongiorno. Al prossimo *Lascia o raddoppia*, che vedi in casa di amici, dici con noncuranza: «Ah, sì... Abbiamo viaggiato insieme».

□ □

Quando giocavi al foot-ball, in gioventù, se sul campo ti succedeva un piccolo incidente, reclamavi l'intervento del massaggiatore? O facevi finta di svenire per ricevere l'applauso della folla?

□ □

Sulle cartoline illustrate che mandi dalla villeggiatura, metti una freccia in corrispondenza della camera che occupi nell'albergo?

□ □

E se ti rechi all'estero, per una gita di pochi giorni, fai attenzione che ti mettano le etichette sulla valigia, per darti poi le arie da cosmopolita?

□ □

Offri una sigaretta ad un amico. «Ah — ti dice lui — Fumi anche tu Nazionali Esportazione?». «Sì — rispondi con sussiego — ma io le ho dalla Camera dei deputati».

□ □

Totale

Se a queste dodici domande hai risposto «sì» almeno alla metà di esse, sei un uomo normale. Nove volte «sì», desti qualche preoccupazione. Dodici su dodici... sei un pallone gonfiato, amico mio!

erre emme

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Al Rallye di Montecarlo 22 nazioni

La più piccola macchina del rallye, la Fiat 500 di Capelli, al via stamane da Roma (Telef.)

Il ventiseitesimo Rallye di Montecarlo è in pieno svolgimento sulle strade d'Europa. Cinque piloti da Gran Premio, Paul Frère, Chiron, Boeb, Gi[illegible] [illegible] e l'italiano Gigi Villoresi (che corre in coppia con Ciro Basadonna vincitore della prova nel '54), l'ex-campione mondiale di ciclismo Reg Harris, ed il campione olimpionico dei 5000 m. piani Christopher Brasher (attualmente giornalista) sono fra gli sportivi più in vista della competizione che ha preso il via stamane da otto città d'Europa. Sono rappresentate ventidue nazioni.

Tra le macchine in gara la più piccola è la Fiat 500 di Capelli (equipaggio n. 478), la più grandi sono una Plymouth di ... e due Ford di ... [illegible] Da Roma tra le 7,10 e le 7,18 dalle sede dell'Automobile Club in via Salaria hanno preso la partenza nove equipaggi e precisamente: Zavagli-Prandi (Alfa Romeo Giulietta), Villoresi-Basadonna (Lancia), Gale-Villamil (Giulietta), Capelli Ovidio-Capelli Fausto (Fiat 500), Chiaramonte-Fayret (Citroen), Pasuel-Vial (Renault), Hellemann-Sharrat (Ford), Wilshead-Young (Porsche), Fall-Dolezo (Renault).

Queste macchine sono state in transito da Moncalieri stamane dalle 10 alle 10,30. L'A.C. torinese ha predisposto un controllo orario in piazza Caduti per la Libertà dove le vetture giungevano da Bologna e proseguivano per Gap.

Sulle nevi del Piemonte appassionante week-end sciistico

Partono per i "mondiali,, gli azzurri della discesa

Un nipote di Einaudi atteso in gara a Sportinia - Tutti i fondisti nazionali corrono domenica a Champoluc per la Coppa Consiglio della Valle

A Sestriere, sabato, i più forti sciatori cittadini

Week-end sciistico piemontese, week-end sciistico sulle nevi del Sestriere, di Sportinia e di Champoluc. Tre avvenimenti di rilievo, al Colle la ... edizione del tradizionale «derby» dei cittadini, a Sportinia il «Gran Premio» di qualificazione nazionale, a Champoluc la Coppa Consiglio della Valle. [illegible] ... atleti.

Al Sestriere, pur se mancano ancora due giorni alla chiusura delle liste delle adesioni, il successo è garantito e si può annunciare che ... in lizza concorrenti rappresentanti quattro nazioni, Inghilterra, Francia, Svizzera ed Italia. Parecchi sciatori da ieri provano la pista per la corsa che consiste, come è noto, in una discesa libera, con due classifiche, una individuale ed una a squadre. [illegible] ... nella graduatoria per squadra. Quest'anno l'occasione è buona per la rivincita dei nostri atleti.

Uguale attesa, circonda il Gran Premio Sportinia, una «combinata» di slalom speciale e di discesa libera, in programma per sabato pomeriggio e per domenica. Lo slalom avrà inizio alle 13,30, la discesa alle 11 e mezzo e la doppia prova figura in calendario come gara di qualificazione nazionale. Facile è prevedere una lotta aspra e decisa, con molte rivalità che vogliono sportivamente risolversi nel campo pratico dell'attività agonistica. Gli iscritti sono già parecchi e, nel quadro che si va completando spiccano gli sciatori della Val d'Aosta e l'agguerrita compagine dello S. C. Pirovano, che, per la prima volta, scende in pista fuori di Lombardia. La squadra di Pirovano allinea 8 ragazze e 8 uomini; tra gli uomini figura Roberto Einaudi, nipote di Luigi Einaudi.

L'esame — rapidissimo — delle manifestazioni di fine settimana parla anche dei fondisti, impegnati a Champoluc, nella Coppa Consiglio della Valle. La pattuglia dei nostri fondisti (alla vigilia dei campionati italiani della specialità che si correranno a Colle Isarco dal 29 di febbraio al 2 marzo, sta fornendo risultati quanto mai contrastanti, tali da invalidare in partenza ogni giudizio sulle reali possibilità della squadra azzurra che tenterà l'avventura di Lahti. A Le Brassus, De Dorigo, tanto per portare un esempio, era riuscito a piazzarsi al quarto posto con una gara brillante e generosa; ad una sola settimana di distanza, De Dorigo, insieme con Della Sega e Fattor è tornato di scena, questa volta a Les Rousses, ed i tre sono andati male, malissimo. [illegible] ... andato a provare un tratto di percorso. [illegible]

[illegible] ... *bolo: ieri le ... sperando che ... ha ... Augurissimo, almeno, questo miracolo!*

g. b.

Nella schedina del Totocalcio

La insidiosa trasferta della Juventus a Verona

1 ATALANTA (11) - SAMPDORIA (14) — Contro la Sampdoria, squadra che «gioca per il gioco», anche il compito dell'Atalanta potrà essere domenica più facile del previsto.

1 FIORENTINA (31) - ALESSANDRIA (17) — Poche speranze per i grigi sul campo della Fiorentina, lanciata all'inseguimento della avversaria in fuga.

X 2 1 GENOA (11) - NAPOLI (23) — In fase ascensionale il Genoa attende con ansia la visita del Napoli. Gli azzurri partenopei sono soliti alternare belle prove ad altre più sfuocate ed i rossoblù liguri sperano che stavolta la compagine di Vinicio sia nel turno scarsamente positivo.

X LAZIO (14) - PADOVA (21) — La Lazio, che delude da troppo tempo l'attesa dei suoi sostenitori, ha domenica la possibilità di «rifarsi la faccia» capitando il Padova. Forse, in altre condizioni, i patavini potrebbero aspirare al successo pieno ma stavolta, tenuto conto che gli azzurri romani sono capaci di giocare le loro più belle gare solo al cospetto di avversari di lusso, un risultato pari potrà essere gradito ad entrambe le contendenti.

1 MILAN (18) - LANEROSSI (18) — Il Milan sta riprendendo quota e sotto la spinta di Liedholm, che pare essere tornato ai tempi migliori, comincia a ridiventare «squadra».

X 1 SPAL (14) - ROMA (20) — Se i romani giocheranno con lo stesso spirito messo in mostra contro la Juve, ai ferraresi resteranno poche possibilità di spuntarla. Ma la Roma raramente ripete — a distanza di sette giorni — una condotta vibrante e positiva. Possibile quindi, anzi probabile, un risultato pari.

1 X TORINO (15) - INTER (18) — Due formazioni che sembrano disputare il campionato sullo stesso metro. I due complessi, quest'anno, suppergiù si equivalgono, ma il Torino, che pare aver ritrovato forza in prima linea ha «chances» migliori da mettere in linea. Nell'Inter sarà quasi certamente assente il terzino Vincenzi.

X UDINESE (18) - BOLOGNA (11) — Un confronto che si presenta sotto il segno dell'equilibrio sia per la decisione dell'Udinese nel voler risalire la classifica, che per la buona forma attuale del Bologna. La compagine bolognese può contare in questo momento sul particolare stato di grazia del suo [illegible] ... la maggior parte delle sue possibilità.

X 2 VERONA (18) - JUVENTUS (28) — La partita ha somma importanza per la Juventus. I bianconeri, che hanno accordato un breve periodo di riposo a Nicolè, appaiono in grado di riprendere la loro marcia e difficilmente ripeteranno la «sventata» gara di Roma. E' anche probabile che nella formazione torinese ci sia domenica qualche altra novità.

X 1 PRATO (18) - BARI (19) — Seconda difficile trasferta consecutiva per i baresi, sconfitti domenica passata a Modena. Il Prato, dal canto suo, deve rimediare alla brutta partita giocata con il Novara e conclusa 3-3.

X 1 ZENIT MODENA (19) - VENEZIA (35) — «Partitissima» di serie B. Il Venezia è lanciatissimo ed è passato vittorioso anche a San Benedetto del Tronto. A Modena però la contesa sarà notevolmente più ardua per i neroverdi veneziani. Il pronostico è leggermente favorevole ai modenesi che sembrano ora in grado di fornire il loro massimo rendimento.

1 CATANZARO (16) - REGGINA (17) — Di fronte due squadre reduci entrambe da sconfitte.

X 2 1 MESTRINA (25) - PRO VERCELLI (21) — Banco di prova per i vercellesi, la gara di Mestre. Se i «bianchi» di Todeschini riusciranno a superare senza danni la trasferta veneziana, le loro possibilità di essere promossi in serie B saranno notevolmente aumentate.

1 X CATANIA (26) - TARANTO (18).

1 TRIESTINA (22) - PALERMO (18).

Gino Valenzano parlerà sul tema «Automobilismo»

Gino Valenzano terrà venerdì alle 21,15, nella sede dell'Istituto Sociale in via Arcivescovado n. 9, una conversazione sul tema «Automobilismo». Il pilota torinese ha dovuto ritirarsi dall'attività agonistica, ma ha seguito attentamente lo sport nel quale era avviato ai più lusinghieri successi.

Dopo il contributo comunale il Torino studia i problemi del trasferimento allo Stadio

Dopo molti rinvii, il Consiglio Comunale ha finalmente approvato ieri sera la concessione di un contributo di 75 milioni di lire al Torino, contributo suddiviso in cinque quote di 15 milioni all'anno per cinque anni. In cambio di questa agevolazione, la società granata si è impegnata a disputare, dalla prossima stagione, le proprie partite di campionato sul terreno dello Stadio Comunale alle stesse condizioni d'affitto che lo hanno finora legato al campo di via Filadelfia, vale a dire ot-to milioni all'anno. Il contributo — secondo quanto ha dichiarato l'assessore allo sport Arnaud — è subordinato all'effettiva disputa del campionato da parte del Torino e alla rinuncia ad ogni progetto di fusione con la Juventus o di scioglimento della società.

L'esito della votazione — 42 favorevoli, due contrari, 11 astenuti — dimostra come nel corso della discussione siano affiorate tesi diverse dalla proposta ufficiale dell'assessore Arnaud. Una minoranza di consiglieri risultava addirittura contraria ad ogni sovvenzione al Torino, mentre altri avrebbero preferito che il Comune concedesse alla società granata l'uso gratuito del campo sollevando la squadra da tutte le spese per gli impianti sportivi. Arnaud, rispondendo ad ogni intervento, ha dimostrato che l'eventuale cessazione di attività da parte del Torino costituirebbe per la Città una perdita di 14 milioni annui in diritti erariali e che invece la continuazione dell'attività granata allo Stadio Comunale porterà al progressivo rimborso al Comune del contributo man mano che il Torino migliorerà la propria situazione dopo la crisi attuale.

A proposito del contributo il vice-presidente del Torino, dottor Leumann, in assenza del presidente Rubatto stamane fuori sede, ha dichiarato:

«Dire che siamo grati al Comune per l'appoggio concesso al Torino è più che naturale, superfluo. Aggiungerò che l'aiuto rappresenta una tappa decisiva per il risanamento economico della Società, assicurandoci la copertura delle spese di gestione. La parola, per terminare bene il campionato, spetta ora ai giocatori. La nuova direzione c'è, la situazione economica è risolta. Adesso la squadra deve affrontare lo sforzo finale. Domenica contro l'Inter scenderà in campo decisa a ripetere, senza pericolose distrazioni, la bella partita con la Samp. Certamente i nerazzurri saranno un avversario ancor più difficile».

In quanto ai problemi connessi col contributo, i dirigenti granata stanno ora studiandoli. In primo piano vi è quello del trasferimento allo Stadio, dove verranno disputate le partite del prossimo campionato.

Il Torino prosegue oggi la preparazione in vista della partita con l'Inter. I titolari granata si trovano alle 14,30 al campo per una seduta di atletica e palleggi, cui potrebbe seguire una breve partita a ranghi ridotti. Probabilmente identico programma sarà svolto domani, rinunciando alla settimanale gara con i rincalzi, che sono impegnati oggi a Como nel confronto del campionato cadetti.

* *

Alla Juventus, fissata per domani la gara di allenamento fra i titolari ed il Chieri, Brocic cerca di risolvere già oggi nel corso dell'incontro con il Simmenthal per il torneo dei cadetti (ore 14,30 campo Giampiero Combi) di risolvere il non facile problema della sostituzione di Nicolè per la trasferta di Verona. La giovane ala destra ha ottenuto una licenza di dieci giorni, resa necessaria dalle sue precarie condizioni fisiche, e per sostituirlo l'allenatore dovrà ricorrere ad una soluzione di fortuna, non potendo disporre né di Stivanello né di Montico.

I candidati a completare la prima linea bianconera sono due terzini di ruolo: Boldi, che si schiererebbe a sinistra con Stacchini a destra e Corradi che vestirebbe la maglia n. 7, cedendo allo stesso Boldi il posto di terzino. Non si possono tuttavia escludere a priori altre soluzioni, come quella di Turchi ala e di Turchi mediano con Colombo attaccante.

L'odierno incontro con il Simmenthal Monza fornirà comunque qualche chiarimento in proposito. Lo schieramento dei cadetti juventini dovrebbe essere il seguente: Viola; Giuliano, Patrucco; Fraieschi, Nay, Turchi; Fiorini, Bartolini, De Michelis, Novaresio, Boldi.

* *

Notizie da Milano. I presidenti delle maggiori società e gli assertori dell'utilità di dare un'impronta spettacolare al calcio sostengono che la Lega Nazionale non ha potuto o saputo marciare di pari passo con le complesse esigenze dei tempi, anche a causa di un ordinamento generale che fissa i poteri degli enti ed impone remore e limitazioni al processo evolutivo in atto.

Il dottor Pasquale raccoglie attualmente la fiducia di quasi tutti i presidenti della Serie A e della Serie C che hanno deciso di eleggerlo con i voti della categoria. (La Serie B sembrerebbe ancora incerta sul da farsi). Unico antagonista alla presidenza della Lega Nazionale, Saverio Giulini che da oltre sette anni è già presidente della Lega, al quale oltre ad alcune critiche per immobilismo non si rivolgono altri appunti.

Messina e Fallarini stamane alla presentazione della «Asborno-Fréjus»

Stamane, verso mezzogiorno, nei locali del «Saagip Club», nel corso di una simpatica cerimonia, l'Asborno e la Fréjus hanno presentato la squadra che prenderà parte alle maggiori competizioni della prossima stagione ciclistica. Erano presenti i corridori Messina, Fallarini, Sabbadin, Domenicali, Baroni, Viani, Zagano, Dante e Lucchesi. Mancava solo Guerrini, che raggiungerà i compagni di squadra direttamente a Castellammare di Stabia, dove la compagine inizierà da dopodomani gli allenamenti in vista delle prime gare dell'annata sportiva.

Il dott. Frati, in rappresentanza dell'Asborno, ha presentato i corridori che quest'anno inaugureranno una nuova maglia metà viola e metà bianca. Ha risposto a nome dei giornalisti presenti il collega Ruggero Radice e quindi il Commissario tecnico Bartolozzo ha sottolineato gl'intenti della squadra, che si presenta particolarmente agguerrita.

Se i «verdi» non giocheranno

Quale squadra sostituirà l'Irlanda ai mondiali?

Alla segreteria della FIFA è giunta la richiesta ufficiale da parte dell'Irlanda del Nord di non giocare di domenica le gare del campionato del mondo. Si ignora quale potrà essere la risposta, anche se scarse paiono le possibilità che i desideri dei «verdi» vengano accettati. Se gli organizzatori dei mondiali e l'Irlanda non cambiassero opinione, si verrebbe a creare il problema della sostituzione della compagine di Danny Blanchflower; a questo proposito si parla della creazione di un girone di qualificazione fra le più forti nazionali che si sono classificate seconde nei rispettivi gruppi eliminatori, vale a dire Italia, Spagna, Rumenia e Bulgaria.

Il neo-professionista Branca saluta i suoi compagni d'officina alla Fiat (foto Moisio)

L'operaio Branca da oggi ciclista

Ha salutato i compagni di lavoro per tentare l'avventura nelle file della Carpano - Se fallisce l'impresa tornerà in officina

Il fischio stridulo di una sirena, frotte di operai che escono dal lavoro, muniti di contenitori tra scooters, moto, biciclette; siamo all'ingresso, anzi al cancello d'uscita degli stabilimenti «Avio» della Fiat, dove il corso Francia si fonde con l'ampio, rinnovato stradone di Rivoli. Fra la gente che s'affretta verso casa un giovanotto biondo, robusto, con in testa un «basco» e sulle spalle un giaccone di pelle nera, stringe mani a destra e a manca, ricambia saluti, riceve auguri. E' Angelo Branca, un corridore ciclista fino a ieri dilettante che lascia il suo lavoro d'officina per tentare un'avventura in grande stile: entrare nella cerchia dei «professionisti», quelli che vedono di tanto in tanto il loro nome scritto a caratteri alti così sulle pagine dei giornali, quelli che la folla degli sportivi impara a conoscere attraverso gli sorrisi commentati degli inviati speciali, leggendo i «servizi» degli inviati alla «Sanremo» od al Giro d'Italia, ascoltando le rapide battute delle radiocronache della corsa.

Angelo Branca ha quasi ventiquattro anni; ha cominciato a correre nel '49 da allievo poi è passato al C. S. Fiat e vi è rimasto sei anni, dilettante. La scorsa stagione ha visto una delle prove dilettantistiche più importanti del Piemonte, la Coppa Vallestrona, battendo rivali dal nome più famoso, Sorroli, Salza, Pizzaglia, ma si è visto fermare dalla sfortuna in parecchie altre competizioni di rilievo. Per scansare una bimba imprudente che gli aveva attraversato la strada, Branca, sul finire del giugno scorso, durante la disputa di una manifestazione che si concludeva a Torino, cadde rovinosamente nella discesa del Pino. «Avevo due minuti e quaranta secondi di vantaggio — dice il corridore senza "caricare" le parole — ma quella bimbetta non ha colpa, non poteva sapere il pericolo che correva. Fortunatamente sono riuscito a spingerla di fianco, con una mano, e ringraziando il Cielo ma lei che io ce la siamo cavata abbastanza bene».

Al termine della passata stagione Branca ha chiesto consiglio ai suoi dirigenti, a Graglia [illegible] ... — «è chiaro, spiegabile ... lo ... e quanto ... sì ... fiducia ...». [illegible]

... sta bene sul piano. Non ha «grilli» in capo, ha condotto una vita semplice, prima lavorando nei campi, a casa sua, con papà, mamma ed i fratelli, poi in fabbrica. L'officina dista da casa sua cinque minuti, di bicicletta naturalmente. Percorriamo la strada con lui; mentre si parla incontriamo spesso gente che lo saluta. Angelo Branca è un ragazzo buono, tutti quelli che lo conoscono gli vogliono bene.

Sull'ampio cortile della cascina lo accolgono un enorme cane pastore e tre nipotine, bionde come svedesi, Ura, Anna Maria, la più piccina gli chiede con una voce esile da sembrare filtrata se oggi ha vinto. Branca ride contento e risponde di no. Entriamo con lui in casa, è arrivato il padre e stappa — nonostante un accenno di protesta, una bottiglia «di quello buono». Si fa un brindisi all'antica, alle speranze del giovanotto corridore. La mamma se lo coccola con gli occhi. «E' tutto il ritratto del fratello maggiore», dice con una punta d'orgoglio nella voce. Indica un quadretto appeso alla parete, dove c'è la foto un po' ingiallita di un giovanotto vestito da soldato di cavalleria. Gli occhi, subito dopo, sono attratti da un rapido luccichio: è una medaglia d'argento, di Francesco Branca. Alla memoria. Venti righe di scrittura gotica, come forse vuole il protocollo ministeriale. Ricordiamo che il 24 ottobre del '41, a Roja Skolowskaja, sul fronte russo, un giovane piemontese di venti anni cadde da eroe, fulminato in battaglia da una palla in fronte.

Un minuto in silenzio, uno solo, poi le grida festose delle bimbe che giocano sull'aia fanno cessare l'incanto.

Ritorniamo fuori, nell'aria limpida del primo tramonto. Un paio di fotografie con il papà e la mamma, una visita alla stalla, con tante mucche e l'odore del fieno; uno sguardo intorno, ai campi arati, ai filari delle viti in uniforme invernale. Si sente, s'intuisce una vita tranquilla, di gente serena. Non ci si dovrebbe sbagliare: Angelo Branca è di razza buona.

GIUSEPPE BARLETTI

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DOMANI SERA AL TEATRO ALFIERI SI RIPRENDE LA TRAGEDIA DANNUNZIANA

Il primo atto della *Figlia di Jorio* si chiuse in un silenzio glaciale

Pallidi e sconcertati, gli attori si guardavano in volto - Improvvisamente, il pubblico proruppe in una interminabile ovazione. Era la sera del 2 marzo 1904: da allora il dramma di Mila di Codra ha continuato a trionfare su tutti i palcoscenici del mondo

All'Alfieri, la Compagnia Proclemer-Albertazzi rappresenterà domani sera La figlia di Jorio di Gabriele d'Annunzio, che da molti anni non compariva più sulle scene dei nostri teatri. La recita costituirà quindi un avvenimento di alta importanza artistica e solleverà viva curiosità specialmente fra i giovani ai quali sarà fatto conoscere, in un'edizione diremo così di «gran lusso», il capolavoro teatrale del poeta, il che almeno tale è stato giudicato dai più autorevoli critici del tempo, anche se si accesero alcune polemiche, subito spente davanti al trionfale successo di quest'opera in cui il D'Annunzio — e forse per la prima volta — aveva saputo contenere e piegare l'estro poetico alle esigenze di un lavoro teatrale dove la parola, per alata che sia, deve cedere il passo all'azione.

Vogliamo ricordare alcuni brani di una rievocazione di quell'avvenimento dettata da Ruggero Ruggeri e dai quali si potrà desumere in quanta considerazione fosse tenuto allora un «capocomico» anche da parte di un poeta dell'altezza di Gabriele d'Annunzio che già aveva dalla sua parte la gloria derivatagli dai romanzi e da alcune opere teatrali quali La città morta e Francesca da Rimini.

Racconta dunque, fra l'altro, Ruggero Ruggeri, che essendo a Milano con la Compagnia di Virgilio Talli, Irma Gramatica e Oreste Calabresi venne invitato da Gabriele d'Annunzio ad andarlo a trovare all'Albergo Cavour. Dopo aver pregato il grande attore di recitare la canzone da lui scritta per Giuseppe Verdi e che già il poeta gli aveva promesso di recitare in pubblico, gli chiese e se pensasse che Virgilio Talli fosse disposto a considerare l'eventualità di rappresentare un'opera da lui finita di scrivere, proprio in quei giorni, per il teatro: La figlia di Jorio.

Da questo piccolo ma significativo episodio, si desume, come già abbiamo detto, di quale autorità godesse allora un «capocomico». Soggiungiamo però che non tutti i capocomici erano all'altezza di un Virgilio Talli, ma insomma, tutti, chi più chi meno, rappresentavano i [illegible] «capitani» del nostro teatro, e del teatro e della loro Compagnia assumevano il peso e la responsabilità.

«Dopo pochi giorni — narra Ruggero Ruggeri — i tre capocomici (il Ruggeri non era ancora che l'attore «giovane»), Irma Gramatica, Virgilio Talli e Oreste Calabresi, furono convocati dal D'Annunzio per ascoltare la lettura de La figlia di Jorio e tutti ebbero l'immediata impressione di trovarsi di fronte ad un capolavoro. E cominciarono le prove, prima nel Veneto e successivamente a Milano: lunghe, pazienti e laboriosissime, fino alla sera in cui al Teatro Lirico, davanti ad un pubblico enorme, [illegible] recitata la nuova opera del Poeta. Alla fine del primo atto il velario calò su un silenzio sepolcrale, tanto che gli attori si guardavano pallidi e sconcertati. Ma dopo un attimo il pubblico, come uscendo dall'emozione che lo aveva soggiogato, scattò in piedi esplodendo in una interminabile ovazione. E fu il trionfo.

Anche se il D'Annunzio dissentì dall'interpretazione che ne facevano gli attori sotto la guida di Virgilio Talli, questi si mostrò irremovibile nel mantenere l'impostazione che aveva dato alla recitazione. Contrariamente al parere del Poeta, che avrebbe voluto una dizione più «rarefatta», abbandonata al lirismo così da portare l'opera nell'atmosfera del sogno, il Talli, adeguando sapientemente la poesia alle esigenze di un lavoro scritto per essere recitato, fece del «teatro» poiché ne La figlia di Jorio aveva trovato quella nobile teatralità alla quale il D'Annunzio non aveva mai tanto completamente aderito.

Ed ebbe ragione il Talli, perché la vicenda che si immagina «ora è molti anni» tra i pastori delle montagne d'Abruzzo è tutta permeata da un senso altamente drammatico: basta ripensare alla scena dei mietitori che vorrebbero trucidare Mila, la femmina perduta, la figlia dello stregone Jorio e che cerca la salvezza rifugiandosi nella casa che le è nemica, o l'episodio allucinante della morte di Lazaro, il padre di Aligi, che sulla montagna viene massacrato a colpi di scure dal figlio, dopo che il vecchio, fattolo legare, tenta di sfogare la sua bestiale libidine su Mila; o quella di Ornella che, ignara e ingenua, slega Aligi, mettendolo, appunto, nella tragica possibilità di uccidere il padre; e ancora l'autoaccusa di Mila che davanti a tutti griderà di essere stata lei a colpire Lazaro, pur sapendo che verrà trascinata sul rogo.

Non staremo a raccontare la trama della Figlia di Jorio ormai arcinota, ma abbiamo voluto indicare queste quattro scene che [illegible] Virgilio Talli di esserci, ad un certo punto, appena accostato dal lirismo dannunziano per [illegible] in [illegible] la violenza drammatica da cui sono pervase. La figlia di Jorio era troppo «teatro» perché Virgilio Talli rinunciasse a rappresentarla teatralmente. Rinuncia alla quale non si sarebbe mai piegato anche per gli attori sui quali poteva contare. E l'opera, per quella memorabile ed eccezionale interpretazione, si è imposta al pubblico per la chiarezza e la nobile semplicità con cui era stata esposta con accenti drammatici la vicenda poetica e umana.

Tanto per la cronaca soggiungeremo che la Figlia di Jorio fu rappresentata per la prima volta la sera del 2 marzo del 1904 al Teatro Lirico di Milano; fra le [illegible] della tragedia figuravano i nomi di Ruggero Ruggeri, di Irma Gramatica, della Franchini, del Calabresi, di Lidia Borelli (allora agli inizi della carriera), del Donadoni e di molti altri attori ormai scomparsi. Per quell'avvenimento, i prezzi dei palchi di prima e seconda fila erano stati portati a 120 lire e a 30 lire le poltrone, ed erano state sospese per quella «prima» le tessere, i biglietti di riduzione e tutte le entrate di favore. Da quella sera la Figlia di Jorio, giudicato un «dramma di perfezione classica», cominciò a vivere trionfalmente su tutti i palcoscenici del mondo.

Ernesto Quadrone

Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi in una scena della «Figlia di Jorio»

TEATRO CARIGNANO — La compagnia Ave Ninchi, Giuseppe Porelli, Renzo Giovampietro, [illegible] Mainardi, Gianni Musy, Loris Gizzi, Guido Lazzarini continuano con successo le repliche di «Colombe», commedia in 2 tempi di J. Anouilh. Oggi, domani e venerdì, ultime tre repliche.

Il pianista Katchen domani sera al Conservatorio

La società di musica da camera presenta domani sera, al Conservatorio, alle ore 21,15, il pianista Julius Katchen che eseguirà, per le tre società collegate, musiche di Mendelssohn, Beethoven (Sonata op. 90 in mi minore), Schubert (Wanderer-Phantasie op. 15), Bartok (sette pezzi da «Mikrokosmos») e Brahms.

Julius Katchen è nato a Long Branch nel New Jersey il 15 agosto 1926 da una famiglia di musicisti. Ha iniziato lo studio del pianoforte a 5 anni. Il suo primo «recital» ebbe luogo a New York alla età di 13 anni. Fortunatamente per il giovane così dotato, i genitori saggiamente gli fecero interrompere per qualche anno l'attività concertistica e Katchen proseguì gli studi, dedicandosi, oltre alla musica, in modo particolare alla filosofia. Riapparve sulle scene come concertista nel 1946 a Parigi. Da allora le sue «tournées» lo hanno portato dappertutto e la sua fama non soltanto di virtuoso, ma di musicista sensibile, si è affermata anche attraverso i numerosi festival ai quali ha preso parte.

I biglietti per i non soci sono in vendita all'ingresso la sera del concerto.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto del "Nonetto Boemo" alle 21 sul programma nazionale - Per il II programma: Il teatrino di Carlo Dapporto (ore 20,45) - Rievocate alla tv Le canzoni di tutti (ore 21)

MERCOLEDI' 22 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

... 16,44: Attilio Bonaldo e il suo [illegible] - 19: Classe unica: Giorgio Luigi Bernucci: «Le grandi organizzazioni internazionali contemporanee: La [illegible]

TELEVISIONE — Ore 17-18: La tv dei ragazzi: «Saltamartino», settimanale per i più piccoli presentato da Lida Ferro con la collaborazione del Pierino Cannocchiale e Jackie, [illegible] - 18,30: Telegiornale (edizione del pomeriggio).

Ore 18,45: «Ora loro», commedia in [illegible]. (Registrazione). [illegible] - 20,30: Telegiornale (edizione della sera) - 20,50: Carosello.

Ore 21: Le canzoni di tutti: rievocazioni musicali di Luciano Salce ed Ettore Scola. Seconda puntata: 1914-1918: «...Il giorno di battaglia per il mio figlio alpin...». Adattamenti musicali e direzione d'orchestra di Franco Pisano. Coreografie di Paul Steffen. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Regia di Mario Landi - 22: [illegible] - Al termine: Telegiornale (edizione della notte).

GIOVEDI' 23 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Omaggio - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Concerto sinfonico - 12,10: Le nuove canzoni italiane - 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Borsa Milano - 14,15: Novità di teatro e cinema - 16,30: Orchestra Cosis - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: [illegible] - 18,45: Università Marconi - 19: Concerto pianistico - 20: Gioiosi e canzoni - 20,30: Giornale e Radiosport - 21,00: «I quattro rusteghi», opera di E. Wolf-Ferrari - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Appuntamento alle dieci - 11: I grandi interpreti della canzone napoletana - 13,30: Giornale - 13,55: Orchestra Wesley - 14,30: Schermi e ribalte - 14,45: Dall'Appennino alle Ande - 15: Giornale - Le nuove canzoni italiane - 16: Terza pagina - 17: Musica operistica - 18: [illegible] ... Il giornale della Scienza.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,00: [illegible] - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: [illegible] - 22,45: Il [illegible] europeo dall'epoca presocratica.

TELEVISIONE — Ore 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: [illegible] - 19: Passaporto n. 1 - 19,30: Una risposta per voi - 19,45: [illegible] - 20: La tv degli agricoltori - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: [illegible] - 22: [illegible] - 22,45: Telegiornale.

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

Il disoccupato di Clochemerle

Fernandel in una grossa farsa paesana da un romanzo di Chevallier

Titolo: OGNI GIORNO E' VACANZA.

Regista: Jean Boyer.

Interpreti: Fernandel, Maria Mauban, Ginette Leclerc, Georges Chamarat.

Grossa farsa paesana, tratta dal romanzo di Gabriel Chevallier «Clochemerle Babylone», continuazione del famoso «Clochemerle». In quel paese di operosi vignaioli, lo scaltro Bistin ha trovato modo di essere pagato per non far nulla. Si è fatto assegnare dalla municipalità socialista, toccando la corda della demagogia, una indennità di disoccupazione. Le clochemerline, che già la avevano fatta con lui come [illegible] di mariti, strepitano, [illegible] petizioni, gli fanno il gelo intorno. E il povero Bistin si trova segnalato alla pubblica esecrazione. Ma il nuovo curato gli suggerisce un'idea buona: faccia buon viso a cattivo gioco, e si renda utile, prestando servizietti domestici, a quelle formidabili matrone. Bistin così fa e in breve diventa l'occhio diritto delle massaie che lo ingrassano a [illegible] e regalie. Si fa ricco il briccone, tanto che va alla banca a depositarvi il suo gruzzolo.

Ma, proprio quel giorno, ignoto ladro ruba dalla cassetta della chiesa; le [illegible] rialzano la cresta, e addossano la colpa all'innocente disoccupato. Le [illegible] ingannano e Bistin va in prigione: ma per uscirne gli basta la premura del curato e del sindaco e provare poi la propria innocenza senza troppo scapito del ladro vero, uno sciempiato di campanaro che aveva perso la testa per una donna pubblica. La vicenduola finisce col trionfo di Bistin, premiato con un bel matrimonio, una medaglia e un onesto lavoro.

Fernandel, ancora una volta, è l'animatore del film, certamente più spregiudicato che fine. Il bravo attore con la sua cordiale comunicativa ne maschera la convenzionalità [illegible] e il comico alquanto grossolano. Gli fanno corona altri interpreti disinvolti, fra i quali sono Maria Mauban, Ginette Leclerc, Georges Chamarat, Henri Vilbert, Henri Cremieux e altri gustosi caratteristi.

p.

Gli ammutinati del "Bounty"

Davanti al consiglio di guerra

XXXII. — Dopo l'ammutinamento del «Bounty», avvenuto il 28 aprile 1789, l'equipaggio si divide in tre gruppi: uno rimane a Tahiti, il secondo si reca nell'isola di Pitcairn, da dove ha intenzione di non più muoversi, e il terzo, capitanato da Bligh, se ne va alla ventura a bordo di una scialuppa. Dopo fortunose vicende, i superstiti della scialuppa arrivano a Londra, accolti trionfalmente. Il governo inglese arma una fregata, la «Pandora», e la manda alla ricerca del «Bounty». Tre mesi durano le ricerche. La «Pandora», ha potuto fare prigionieri molti uomini del veliero scomparso, (quelli di Tahiti), ma non ha però potuto ritrovare né la nave né gli altri membri dell'equipaggio. Deciso a far ritorno in patria, il capitano Edwards punta verso l'Australia. La nave incappa in un banco di scogli, si incaglia e affonda. Tutti i suoi occupanti, compresi i prigionieri, si raccolgono in tre canotti e una baleniera: la piccola flottiglia giunge dapprima a Timor e poi a Coupang, quindi il viaggio prosegue verso l'Inghilterra con navi olandesi.

Il 17 giugno 1792, il capitano di vascello Edwards sbarca a Spithead (Inghilterra) con i suoi dieci prigionieri che le autorità navali fanno incarcerare a bordo del vecchio vascello «Hector» dove, finalmente, vengono trattati con un po' di umanità. Pierre Heywood, che era stato raccolto nudo nel naufragio del «Pandora», giunto a Batavia aveva dovuto imparare a fabbricare cappelli di paglia per campare la vita. Appena arrivato sull'«Hector», Heywood riceve una commovente lettera scrittagli da una delle sue sorelle, la più giovane, Nessy. La lettera è in data 2 giugno: le sorelle e la madre del giovane vivono, dopo la morte del padre, in una piccola villa nell'isola di Man. La famiglia Heywood si adopera in tutti i modi per poter salvare il suo congiunto. Due zii, il commodoro Pasley e il colonnello Holwell, si rivolgono ai più anziani occupanti della scialuppa «abbandonata» Fryer, Cole, Peckover, Purcell, per ottenere delle testimonianze favorevoli al giovane. Per fortuna il capitano Bligh è assente. Egli è partito a bordo del «Providence», per cercare di condurre a termine l'operazione «alberi del pane», fallita col «Bounty». Questa volta l'impresa riuscirà perfettamente e gli verrà la grande medaglia d'oro della Società delle Arti. Durante la sua deposizione, Bligh aveva accomunato il suo aspirante Heywood ai colpevoli più evidenti, e ciò dopo che aveva

sentito (la vigilia della rivolta), il giovane Heywood dire a Fletcher Christian: «Potete contare su di me». Queste parole, che gli avevano fatto credere alla colpevolezza dell'aspirante, erano invece la promessa di compiere una missione affidata al giovane in vista del suo ritorno in Inghilterra. Il 12 settembre 1792 il consiglio di guerra si riunisce a bordo del vascello «Duke», sotto la presidenza dell'illustre ammiraglio Lord Hood. Fin dal principio dagli interrogatori la colpevolezza dei tre accusati Ellison, Millward e Burkitt, appare chiara. Tutti, infatti, li hanno visti in armi e obbedienti agli ordini di Fletcher Christian. Invece per Coleman, Norman e Mac Intosh le cose vanno bene, perché essi risultano quasi del tutto innocenti. Le discussioni si protraggono solo sui casi riguardanti i quattro ufficiali accusati: Heywood, Morrison, Muspratt e Byrne. Finalmente, il 18 settembre il consiglio di guerra emette la sua sentenza: Pierre

Heywood, Morrison, Muspratt, Ellison, Burkitt e Millward vengono condannati a morte: Norman, Coleman, Mac Intosh e Byrne vengono assolti. Il 29 settembre Ellison, Millward e Burkitt vengono appesi a una sbarra del «Brunswick» davanti a tutti gli equipaggi di Portsmouth, radunati per l'occasione. Se Heywood, Morrison e Muspratt non hanno condiviso la sorte dei tre disgraziati, è stato grazie all'opinione pubblica che si è dichiarata in loro favore e perché qualcuno dei giudici li ha raccomandati alla clemenza reale. Il 24 ottobre questi ultimi tre condannati a morte vengono graziati e riacquistano la loro libertà.

Segue: All'isola Pitcairn

(Continua da pag. 8)

(Continua a pag. 8)

TORINO - A. XII - N. 19
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-969

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
22-23 Gennaio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

PRESENTATI IN ANTEPRIMA A FIRENZE I COPRICAPI PER LE SIGNORE

Quattro i temi a cui si ispirano i nuovi cappellini primavera-estate

La «calotta-uovo», la cuffia rigonfia sulla nuca, le cloches asimmetriche e gli enormi «sombreros» ornati di nodi, corolle e giochi di nastri - I colori: carota, smeraldo, bianco, giallo-cedro, limone, azzurro e verde-pisello - Un modello un po' spinto: la paglia carica di ciliegie, rose e foglie

Nostro servizio particolare

Firenze, mercoledì sera.

La presentazione dei nuovi cappellini primaverili ed estivi ha aperto, secondo quella che è ormai diventata una simpatica abitudine, le sfilate di moda italiana a Palazzo Pitti. Ed è giusto, in fondo, che sia dato un rilievo particolare al cappello, così strettamente legato all'abito da poter aspirare di non essere classificato nella generica categoria degli accessori.

Si poteva prevedere quale sarebbe stata la linea dei nuovi cappellini fin dal giorno in cui i parrucchieri hanno deciso di trasformare le testine femminili in spiritose corolle. Su pettinature soffici, ispirate alla linea «no step» si dovevano necessariamente posare tese larghe e rigirate, canottiere con guarnizioni sulla nuca, cloches profonde e berrettini «a birillo».

Leggeri, e generalmente meno voluminosi di quelli della scorsa stagione, i cappelli variano di stile secondo le intenzioni dei creatori. Tutti sono tuttavia d'accordo nello spostare la massa del cappello di fianco o sulla nuca. Tipiche le cloches «a fungo» e le calotte increspate che avvolgono il capo aumentandone il volume. E il volto spicca, ben incorniciato da queste calotte stile «Dolly Sisters». Si notano gli occhi truccatissimi, la truccatura a base pallida, la bocche «alla Modigliani». E' chiaro che non è facile cambiare maquillage in pochi giorni, ma le donne si accorgeranno ben presto che il trucco della stagione invernale è fuori moda.

Tornando ai cappelli, lanciati dai modellisti italiani durante la manifestazione di apertura organizzata dalla Famiglia, possiamo dire che le varie tendenze si riassumono in quattro temi principali. Per prima ricordiamo la «calotta-uovo», così calzante e proporzionata da dissipare qualsiasi timore di ridicolo, e subito dopo la citazione spetta alla cuffia rigonfia sulla nuca, alla quale seguono le cloches asimmetriche e gli enormi cappelli eleganti, con calotte ornate di nodi, di corolle, di giochi di nastri.

Tra i cappellini calzanti sono notevoli i feltri drappeggiati sull'orecchio destro, legati con disinvolta eleganza. Carota, smeraldo, bianco uovo, giallo cedro, limone, azzurro e verde pisello sono i colori più nuovi scelti tra i feltri morbidi come renna e particolarmente adatti al drappeggio.

Canessa, di Roma, ha una collezione molto indovinata. Talvolta le soluzioni sono semplicissime, ma di grande effetto. Due calotte bianche e rigonfie a scodellino cinese erano bordate con gros nero che formava nodo sul davanti. Un nulla elegantissimo.

Pina Cerrato gioca su effetti di trasformazione. La cuffietta di seta «cravatta da uomo» si completa con una tesa rigirata stile 1925. Così le signore, comprando un cappello, potranno illudersi di averne due. Le cuffie bianche drappeggiate, le cloches molto prolungate a destra con ondulazioni irregolari, sono interpretazioni di grande linea. Delicatissimi i colori, i pallidi «verde salvia», azzurro ghiacciaio, bianco pergamena e rosa cipria. Un tono di moda, che apparirà anche nei primi tailleurs primaverili, è il rosa rachel, seguito dal rosa «mistero» (un po' più sostenuto), spesso accostato al marrone «scorza d'albero».

In primavera vedremo molti nastri passati nelle calotte dei cappellini con motivi che ricordano le cinture degli abiti. Deliziose, poi, sono anche le calottine tonde, a punta di spillo, con nastri che scendono sul dietro fino alla vita. Da ricordare anche i *relevés* foderati di chiaro per dare luce al volto; le cloches di tessuto stampato, i graziosi cappelli di veletta che sembrano bolle di sapone.

Più difficile da portare il grande sombrero lanciato da Veneziani. Giovanili e spiritose, invece, le cuffie con piccola tesa rigirata. Si portano con gli abiti-mantello e con i cappellini scuri.

Le canottiere della Maricolli ricordano i cappelli delle collegiali. Recano, quasi dimenticati sulla nuca, una camelia rosa screziata o un fiore stilizzato. Un modello scopre il viso e si orna, lateralmente, con tre tulipani.

Cerrato, invece, ha voluto presentarsi con un cappellino di paglia color smeraldo carico di ciliegie, rose e foglie. Un modello «spinto» che è servito per augurare ai compratori «felice primavera 1958».

Anna Vanner

«Cloche '58» in feltro «Trianon» fantasia sfumato dal bianco al verde oliva

Il cappello a tese larghe e ricurve sarà un successo primaverile. A Firenze sono stati presentati insieme, con un sol colpo d'occhio, dieci modelli simili al disegno che pubblichiamo, in dieci diversi colori

Nuova linea di cappellino lanciata a Firenze. La profonda calotta è di feltro fantasia in alabastro e nero. Modello legato alle linee degli abiti primaverili '58

Un modello di calotta «bocciolo», che sarà adatta per pomeriggio elegante e si porterà con abiti dalle gonne molto corte, stile Charleston

GIOVANNA DI LUZARCHES

Posseduta dal demonio!

XL. — Il suo amante Enguerrand di Champlâtreux scompare dopo aver risposto all'appello di una bella dama sconosciuta, e Giovanna di Luzarches svolge accurate ricerche che la portano finalmente a conoscere l'identità della dama misteriosa: la viziosa e criminale regina di Francia, Giovanna di Borgogna. Giovanna di Luzarches capisce che senza dubbio il suo diletto Enguerrand è stato poi fatto uccidere dalla regina e si abbandona alla disperazione. Un giorno la regina viene a visitare la chiesa di Luzarches: mentre ella bacia delle reliquie si odono delle grida.

Fendendo la folla una donna scapigliata, con le vesti stracciate, il viso sfotito, avanzava verso la regina di Francia. Fra lo stupore generale (perché tutti riconobbero in lei l'orfanella Giovanna, ingrata figlia adottiva dei castellani di Luzarches) ella arriva fino innanzi a Giovanna di Borgogna, che è rimasta impassibile, fiera e disdegnosa. Presa da una specie di delirio, Giovanna guarda ferocemente la regina e le grida: «Rendimi il

mio bene, il mio Enguerrand, l'uomo che tu mi hai portato via!». «Dio ti ha abbandonato — replica tranquillamente Giovanna di Borgogna — Preghiamo». «No! E' il demonio che si è impadronito di te! — replica Giovanna di Luzarches — Tu hai ucciso, assassinato Enguerrand, come tutti coloro che sono serviti ai tuoi piaceri! Io so tutto, Giovanna di Borgogna, tutto! E di fronte ai prelati, ai nobili, ai paesani qui riuniti io ti accuso di averlo fatto vigliaccamente uccidere Enguerrand, signore di Champlâtreux. Io chiedo il giudizio di Dio!». L'infelice non può continuare. Con

la schiuma alla bocca, ella cade a terra, si contorce in spaventose convulsioni, emettendo delle urla agghiaccianti. Ci si allontana da lei con spavento. Gli stessi preti non osano avvicinarsi alla «posseduta» per tentare di esorcizzare il demonio che, secondo ogni evidenza, si è impadronito di lei. Ma, di colpo, Giovanna di Luzarches si rialza e, senza che si pensi di fermarla, si dirige con passo d'automa verso l'uscita da dove, mettendosi improvvisamente a correre, raggiunge i boschi e le colline... Per molto tempo la gente di campagna della regione in cui avvenne il fatto affermarono

rono che, di notte, gli echi delle vallate facevano risuonare terribili urla; che nelle sere di luna si vedeva una donna errare fra le rupi, dove ella si era fatta un rifugio in una grotta... La disgraziata demente viveva d'elemosina. La voce popolare, sempre disposta ad accettare le cose fantastiche, pretese più tardi che la pazza di Luzarches avesse fatto delle profezie confermate poi dall'avvenire...

FINE

Da domani: SOPHIA ARNOULD